

**Prima di morire
il colonnello
Rocca cercò
disperatamente
l'on. Andreotti**

● Un appunto scomparso dallo scrittoio dell'ufficiale
● Impronte di due uomini sul cornicione che circonda lo studio

A PAGINA 5

Atmosfera di tensione alla vigilia della presentazione del nuovo governo Leone

L'affare SIFAR riaccende i contrasti DC-PSU

Irritazione tra i socialisti per gli oscuri sviluppi del caso Rocca e per l'allontanamento del gen. Manes - Provocatoria campagna della destra contro le lotte operaie e contadine

Ecco tornare in primisso piano, proprio alla vigilia delle dichiarazioni programmatiche di Leone, quel-l'oscuri affare Sifar che il nuovo governo prende in eredità dal vecchio per la semplice ragione che la DC ha finora impedito un completo accertamento delle responsabilità politiche mediante l'unico strumento adatto e possibile: l'inchie-

sta parlamentare. Due fatti concorrono a riportare il «caso» alla ribalta: il primo è il «giallo» della morte del colonnello Rocca che attende di essere chiarito nel suo torbido retroscena anche in Parlamento dove sono state presentate interrogazioni del PCI e del PSIUP. Il secondo è un atto ufficiale di governo: la sostituzione del generale Ma-

nese nella carica di vice-comandante dell'Arma dei carabinieri con quel generale Celli che si ricorda per una contraddittoria deposizione al tribunale di Roma dove si adoperò per minimizzare tutta la sporea faccenda delle liste «nere» preparate per l'arresto e la deportazione di comunisti e di democristiani nell'estate del 1964.

Già questa decisione dà un timbro inconfondibile al governo d'affari del senatore Leone e al suo ministro della Difesa, l'on. Luigi Gui. Si va proprio nella direzione inversa a quella che si dovrebbe seguire per portare la verità in piena luce. E' da vedere ora come il presidente del Consiglio intenda affrontare la questione presentandosi venerdì davanti alle Camere. Egli si è incontrato ieri con il comandante dell'Arma dei carabinieri, generale Forlenza e con capo della polizia, Vincenzo.

Dopo le dimissioni degli assessori del PSU

L'alternativa a Firenze è l'intesa fra le sinistre

I socialisti si sono dichiarati non disponibili per la formazione di nuove maggioranze — Una dichiarazione del compagno Cecchi — Alla Provincia il PSU ha votato a favore del bilancio

Prosegue il viaggio dei compagni sovietici

I delegati del PCUS ieri a Torino e Milano

Kirilenko esalta la capacità e l'intelligenza dei compagni italiani e l'originale impostazione della politica del PCI — Illustrate nel capoluogo lombardo le esperienze dei comunisti milanesi

Dal nostro inviato

TORINO, 2. Il compagno Kirilenko e una parte della delegazione del PCUS hanno raggiunto oggi Torino (l'altra è a Milano). Dopo il soggiorno a Napoli, l'itinerario dei compagni sovietici ha toccato i due punti del paese per presentare conseguenti direttamente alle autorità i problemi che spesso nell'attuale fase politica stanno dinanzi al nostro partito.

Il primo incontro che i compagni del PCUS hanno avuto nel pomeriggio di oggi è stato appunto con i militanti comunisti della RIV e di altri istituti statali, come i portavoce dei sindacati, i tecnici, i tecnici universitari, i tecnici dell'Istal, che si sono incontrati all'URSS. «Ha detto di avere constatato che nelle nostre fabbriche c'è una continua preoccupazione per i bisogni umani dei lavoratori, non ci sono i riti bestiali che anno diventato vecchi da 40 anni. Mi sembra un riconoscimento esemplare della nostra opera, di ciò che abbiamo costruito tra eccezionali difficoltà edificando la società "socialista».

Il compagno Kirilenko a conclusione dell'incontro ha detto che la discussione è servita per approfondire la conoscenza dei problemi che affliggono i comunisti italiani. «Comprendo che nelle condizioni del nostro Paese, in un regime capitalistico di cui provate le conseguenze sulla vostra pelle, non è semplice l'azione dei militanti comunisti. Ma più di una vol-

sotecnico sarà analoga a quella degli operai torinesi. E' interessante sapere su che cosa si fonda questo giudizio — ha detto il compagno Kirilenko — domani siamo in vista alla FIAT e cercheremo di chiederci».

Kirilenko, parlando della Convenzione operaria, ha precisato: «È stata ricordata la testimonianza portata ieri a Napoli da un operaio metallurgico dell'Istal, che ha di recente visitato l'URSS. «Ha detto di avere constatato che nelle nostre fabbriche c'è una continua preoccupazione per i bisogni umani dei lavoratori, non ci sono i riti bestiali che anno diventato vecchi da 40 anni. Mi sembra un riconoscimento esemplare della nostra opera, di ciò che abbiamo costruito tra eccezionali difficoltà edificando la società "socialista».

Il compagno Kirilenko a conclusione dell'incontro ha detto che la discussione è servita per approfondire la conoscenza dei problemi che affliggono i comunisti italiani. «Comprendo che nelle condizioni del nostro Paese, in un regime capitalistico di cui provate le conseguenze sulla vostra pelle, non è semplice l'azione dei militanti comunisti. Ma più di una vol-

Fausto Ibbà



TORINO — L'arrivo della delegazione sovietica all'aeroporto

Accertato dal Comune di Torino

Il padrone della Fiat guadagna un miliardo e cento milioni

Dovrebbe pagare 158 milioni di tasse — Gli imponibili dell'imposta di famiglia per il «clan» Fiat

TORINO, 2.

Il padrone della Fiat, Giovanni Agnelli, guadagna — secondo il comune di Torino — la bella cifra di un miliardo e 100 milioni all'anno, e deve perciò pagare 158.400.000 lire d'imposta di famiglia. Queste sono le cifre che risultano dall'elenco delle «revisioni» dell'imposta di famiglia esposta da stamane presso la riapertura tasse comunali.

«Che cosa c'è dietro la bella cifra della Fiat?», ha detto un compagno operaio. «Oggi, come potete constatare, fa un caldo tremendo. Ma alla Fiat si prevede sempre la massima produzione, piovono le multe e le lettere per scarso rendimento. Molte lavoratori sono dovuti ricorrere alla pensione, sono svuotati. I compagni operai hanno ricordato come negli anni dopo il '50 il rinnovo rapido delle maestranze — l'afflusso di operai dalle campagne e dal Sud che a Torino conquistarono certo un tenore di vita superiore — favorì il differenziale di condizione che il neocapitalismo potesse risolvere i problemi della condizione umana dei lavoratori. Questa illusione è caduta alla prova dei fatti perché il neocapitalismo si è dimostrato clamorosamente incapace di affrontare i problemi della società italiana, mentre in fabbrica i ritmi di sfruttamento sono diventati sempre più intensi e disumani».

Mentre ha poi parlato dell'azione complessa svolta per preparare una riscossa, che ha portato ai successi di cui anche negli ultimi tempi si è avuta una testimonianza con grandiosi scioperi e — sul piano politico-elettorale — con la vittoria del PCI il 19 maggio.

Su questa premessa di Minucci e i suoi compagni si è discusso e le considerazioni dei compagni sovietici. In quale modo si svolge oggi il tentativo di integrazione della classe operaia alla Fiat, quali sono le possibilità di azioni dei comunisti e dei sindacati all'interno della fabbrica, in che modo si riflette tra gli operai socialisti il processo di trasformazione aperto dal PSU dopo le elezioni?

I compagni operai hanno ricordato come negli anni dopo il '50 il rinnovo rapido delle maestranze — l'afflusso di operai dalle campagne e dal Sud che a Torino conquistarono certo un tenore di vita superiore — favorì il differenziale di condizione che il neocapitalismo potesse risolvere i problemi della condizione umana dei lavoratori. Questa illusione è caduta alla prova dei fatti perché il neocapitalismo si è dimostrato clamorosamente incapace di affrontare i problemi della società italiana, mentre in fabbrica i ritmi di sfruttamento sono diventati sempre più intensi e disumani».

«Che cosa c'è dietro la bella cifra della Fiat?», ha detto un compagno operaio. «Oggi, come potete constatare, fa un caldo tremendo. Ma alla Fiat si prevede sempre la massima produzione, piovono le multe e le lettere per scarso rendimento. Molte lavoratori sono dovuti ricorrere alla pensione, sono svuotati. I compagni operai hanno ricordato come negli anni dopo il '50 il rinnovo rapido delle maestranze — l'afflusso di operai dalle campagne e dal Sud che a Torino conquistarono certo un tenore di vita superiore — favorì il differenziale di condizione che il neocapitalismo potesse risolvere i problemi della condizione umana dei lavoratori. Questa illusione è caduta alla prova dei fatti perché il neocapitalismo si è dimostrato clamorosamente incapace di affrontare i problemi della società italiana, mentre in fabbrica i ritmi di sfruttamento sono diventati sempre più intensi e disumani».

Perché la fabbrica sarà diversa se vorrà spiegarlo ai compagni. Oltre al segretario di Culmi, dove sono appunti Città Togliatti e si costruisce attualmente lo stabilimento automobilistico. Ha detto che vengono predisposte tutte le misure per assicurare condizioni umane di lavoro, per difendere la salute degli operai nella fabbrica e perché la nuova città in costruzione possa, fin dall'inizio del funzionamento dello stabilimento, soddisfare le esigenze culturali, lo svago dei lavoratori.

Un operaio ha ricordato a questo punto che la Fiat cerca di diffondere l'idea che, in sostanza, non solo la fabbrica sarà analogia a quella di Torino, ma anche la condizione dell'operaio

rava così solo all'ottavo posto nella classifica dei combini-bontà torinesi. Negli elenchi della Vano si poneva la Fiat non figurava neppure, grazie alla scarsa contestazione, mentre nel 1967 aveva avuto la faccia rossa di «imposta di famiglia» per oltre di 3 milioni e 580 mila lire, sostituendo che tutti gli altri sindacati azionari erano già stati passati con la «cedolare secca».

Nell'elenco pubblicato oggi il fratello di Agnelli, Umberto, figura con un imponibile di 400 milioni (57.600.000 lire d'imposta), Emanuele e Fulvio Nasri 350 milioni (50 milioni e 400 milioni); Laura Nasri ved. Camerata 300 milioni (43 milioni e 200 milioni); Luca Ferrero di Ventimiglia (Clemente Marchionni, Cinzano ed altre partecipazioni) 350 milioni (40 milioni e 200 milioni); Carlo Bozzoli, FIAT, Wico, Simca, Breda, Genepiave, Cromodora, ecc.) 40 milioni (5.760.000); Vittorio Bonadè-Bottino 50 milioni. Il direttore del quotidiano FIAT «La Stampa», Giulio De Benedetti, figura con 14 milioni (2.016.000).

Negativa per l'Italia la bilancia dei diritti d'autore

L'Italia ha parato all'attacco nei primi tre mesi di quest'anno per diritti di autore a quasi 120 milioni di lire.

In compenso il saldo passivo per la bilancia dei pagamenti italiana relativa ai diritti d'autore è stato pari a quasi 200 milioni di lire.

Il problema però che sta davanti al PSU è di affrettare, anche a Palazzo Vecchio, i tempi di rimborso della polizza di famiglia, di romperla prima di aderire pienamente al programma, alle scelte ed alle prospettive indicate da

Marcello Lazzarini

che risultano dall'elenco delle «revisioni» dell'imposta di famiglia esposta da stamane presso la riapertura tasse comunali.

Il problema però che sta davanti al PSU è di affrettare, anche a Palazzo Vecchio, i tempi di rimborso della polizza di famiglia, di romperla prima di aderire pienamente al programma, alle scelte ed alle prospettive indicate da

Marcello Lazzarini

che risultano dall'elenco delle «revisioni» dell'imposta di famiglia esposta da stamane presso la riapertura tasse comunali.

Il problema però che sta davanti al PSU è di affrettare, anche a Palazzo Vecchio, i tempi di rimborso della polizza di famiglia, di romperla prima di aderire pienamente al programma, alle scelte ed alle prospettive indicate da

Marcello Lazzarini

che risultano dall'elenco delle «revisioni» dell'imposta di famiglia esposta da stamane presso la riapertura tasse comunali.

Il problema però che sta davanti al PSU è di affrettare, anche a Palazzo Vecchio, i tempi di rimborso della polizza di famiglia, di romperla prima di aderire pienamente al programma, alle scelte ed alle prospettive indicate da

Marcello Lazzarini

che risultano dall'elenco delle «revisioni» dell'imposta di famiglia esposta da stamane presso la riapertura tasse comunali.

Il problema però che sta davanti al PSU è di affrettare, anche a Palazzo Vecchio, i tempi di rimborso della polizza di famiglia, di romperla prima di aderire pienamente al programma, alle scelte ed alle prospettive indicate da

Marcello Lazzarini

che risultano dall'elenco delle «revisioni» dell'imposta di famiglia esposta da stamane presso la riapertura tasse comunali.

Il problema però che sta davanti al PSU è di affrettare, anche a Palazzo Vecchio, i tempi di rimborso della polizza di famiglia, di romperla prima di aderire pienamente al programma, alle scelte ed alle prospettive indicate da

Marcello Lazzarini

che risultano dall'elenco delle «revisioni» dell'imposta di famiglia esposta da stamane presso la riapertura tasse comunali.

Il problema però che sta davanti al PSU è di affrettare, anche a Palazzo Vecchio, i tempi di rimborso della polizza di famiglia, di romperla prima di aderire pienamente al programma, alle scelte ed alle prospettive indicate da

Marcello Lazzarini

che risultano dall'elenco delle «revisioni» dell'imposta di famiglia esposta da stamane presso la riapertura tasse comunali.

Il problema però che sta davanti al PSU è di affrettare, anche a Palazzo Vecchio, i tempi di rimborso della polizza di famiglia, di romperla prima di aderire pienamente al programma, alle scelte ed alle prospettive indicate da

Marcello Lazzarini

che risultano dall'elenco delle «revisioni» dell'imposta di famiglia esposta da stamane presso la riapertura tasse comunali.

Il problema però che sta davanti al PSU è di affrettare, anche a Palazzo Vecchio, i tempi di rimborso della polizza di famiglia, di romperla prima di aderire pienamente al programma, alle scelte ed alle prospettive indicate da

Marcello Lazzarini

che risultano dall'elenco delle «revisioni» dell'imposta di famiglia esposta da stamane presso la riapertura tasse comunali.

Il problema però che sta davanti al PSU è di affrettare, anche a Palazzo Vecchio, i tempi di rimborso della polizza di famiglia, di romperla prima di aderire pienamente al programma, alle scelte ed alle prospettive indicate da

Marcello Lazzarini

che risultano dall'elenco delle «revisioni» dell'imposta di famiglia esposta da stamane presso la riapertura tasse comunali.

Il problema però che sta davanti al PSU è di affrettare, anche a Palazzo Vecchio, i tempi di rimborso della polizza di famiglia, di romperla prima di aderire pienamente al programma, alle scelte ed alle prospettive indicate da

Marcello Lazzarini

che risultano dall'elenco delle «revisioni» dell'imposta di famiglia esposta da stamane presso la riapertura tasse comunali.

Il problema però che sta davanti al PSU è di affrettare, anche a Palazzo Vecchio, i tempi di rimborso della polizza di famiglia, di romperla prima di aderire pienamente al programma, alle scelte ed alle prospettive indicate da

Marcello Lazzarini

che risultano dall'elenco delle «revisioni» dell'imposta di famiglia esposta da stamane presso la riapertura tasse comunali.

Il problema però che sta davanti al PSU è di affrettare, anche a Palazzo Vecchio, i tempi di rimborso della polizza di famiglia, di romperla prima di aderire pienamente al programma, alle scelte ed alle prospettive indicate da

Marcello Lazzarini

che risultano dall'elenco delle «revisioni» dell'imposta di famiglia esposta da stamane presso la riapertura tasse comunali.

Il problema però che sta davanti al PSU è di affrettare, anche a Palazzo Vecchio, i tempi di rimborso della polizza di famiglia, di romperla prima di aderire pienamente al programma, alle scelte ed alle prospettive indicate da

Marcello Lazzarini

che risultano dall'elenco delle «revisioni» dell'imposta di famiglia esposta da stamane presso la riapertura tasse comunali.

Il problema però che sta davanti al PSU è di affrettare, anche a Palazzo Vecchio, i tempi di rimborso della polizza di famiglia, di romperla prima di aderire pienamente al programma, alle scelte ed alle prospettive indicate da

Marcello Lazzarini

che risultano dall'elenco delle «revisioni» dell'imposta di famiglia esposta da stamane presso la riapertura tasse comunali.

Il problema però che sta davanti al PSU è di affrettare, anche a Palazzo Vecchio, i tempi di rimborso della polizza di famiglia, di romperla prima di aderire pienamente al programma, alle scelte ed alle prospettive indicate da

Marcello Lazzarini

che risultano dall'elenco delle «revisioni» dell'imposta di famiglia esposta da stamane presso la riapertura tasse comunali.

Il problema però che sta davanti al PSU è di affrettare, anche a Palazzo Vecchio, i tempi di rimborso della polizza di famiglia, di romperla prima di aderire pienamente al programma, alle scelte ed alle prospettive indicate da

Marcello Lazzarini

che risultano dall'elenco delle «revisioni» dell'imposta di famiglia esposta da stamane presso la riapertura tasse comunali.

Il problema però che sta davanti al PSU è di affrettare, anche a Palazzo Vecchio, i tempi di rimborso della polizza di famiglia, di romperla prima di aderire pienamente al programma, alle scelte ed alle prospettive indicate da

Marcello Lazzarini

che risultano dall'elenco delle «revisioni» dell'imposta di famiglia esposta da stamane presso la riapertura tasse comunali.

Il problema però che sta davanti al PSU è di affrettare, anche a Palazzo Vecchio, i tempi di rimborso della polizza di famiglia, di romperla prima di aderire pienamente al programma, alle scelte ed alle prospettive indicate da

Marcello Lazzarini

che risultano dall'elenco delle «revisioni» dell'imposta di famiglia esposta da stamane presso la riapertura tasse comunali.

Il problema però che sta davanti al PSU è di affrettare, anche a Palazzo Vecchio, i tempi di rimborso della polizza di famiglia, di romperla prima di aderire pienamente al programma, alle scelte ed alle prospettive indicate da

Marcello Lazzarini

che risultano dall'elenco delle «revisioni» dell'imposta di famiglia esposta da stamane presso la riapertura tasse

A sei mesi dall'inizio del nuovo corso

IL PLURALISMO IN CECOSLOVACCHIA

Il ruolo dei partiti e delle organizzazioni autonome nella vita pubblica

Anche Praga si è tuffata nella sua breve, ma sfogliante, estate. E' l'ora dei turisti: tedeschi soprattutto, molti tedeschi. Si è invece dispersa la grande ondata degli inviati speciali. La Cecoslovacchia va tenuta d'occhio, ma già se ne parla meno. Altri temi l'hanno sponziana nella stampa mondiale. In Italia poi, mal finita la speculazione elettorale, quasi non se ne parla più. Ed è un peccato, perché qui nulla è finito. A sei mesi dall'inizio del presente rivolgimento politico, si notano — è vero — i segni di un primo assottigliamento. Ma è presto ancora per dire quanto valgono questi sintomi. Il paese è tuttora in una complessa fase di transizione. Vi è un certo nervosismo nell'aria. L'attività politica procede a ondate successive. La lotta, per molti aspetti, resta aperta.

La vita pubblica cecoslovacca è entrata in un suo nuovo corso, ancora non ben definito. Una nuova dialettica interna è cominciata. Il cambiamento è già stato — e, del resto, vuole e deve essere — profondo. Forze sospite si sono risvegliate. Altre sono apparse in scena per la prima volta. La crisi di gennaio aveva posto in luce l'esigenza radicale di un sviluppo genuino della democrazia socialista. L'improvvisa, ma non sorprendente, esplosione di passione politica che si è avuta in marzo, ha accelerato il processo. Un mutamento pressoché completo di personale dirigente è fatto al vertice dello Stato e del partito comunista. Questo ha preso, nel suo nuovo programma di azione, di non ritenere più possibile, né auspicabile, quell'esercizio del potere in modi rigida mente, anche se non formalmente, monopolistici, che avevano finito col provocare in passato degenerazioni in potere personale. Esso intendeva mantenersi così alla testa di quel nuovo indirizzo di «democratizzazione», che aveva l'altra sua principale espressione nello sviluppo delle democrazie all'interno dello stesso paese.

Del tutto nuovo è un movimento spontaneo che ha cominciato a diffondersi nella seconda metà di aprile e che ha trovato un certo successo in provincia oltre che a Praga: esso è costituito dai cosiddetti «club degli impegnati senza partito». Proprio perché non si capiva bene che cosa volevano, il loro sorgere era stato accolto con una notevole diffidenza. Per il momento, essi sembrano però delinearsi come circoli composti soprattutto da ceti medi intellettuali, che si propongono compiti di azione essenzialmente municipali. In questo quadro locale si pensa che essi possano avere oggi una funzione positiva. Non sarebbe invece compresa una loro tendenza a costituirsi come partito nazionale, non solo perché tale tendenza contrasterebbe col nome che

alimento in tradizioni del paese e del suo movimento operaio, che non sono del tutto spente. La loro richiesta equivale quindi a riproporre una scissione che da vent'anni è superata. Numerosi ex-socialdemocratici militano nelle file del partito comunista. Alcuni ricoprono anche cariche di responsabilità pubbliche: il ministro degli esteri, Hayek, ad esempio, è uno di loro. Occorre quindi opporre a questa rivendicazione — che non ha incontrato molto entusiasmo, a quanto pare, neppure nell'Internazionale socialista — una capace azione politica che consolida il risultato storico dell'unità della classe operaia in unico partito.

Una precisa richiesta

Una forza indubbiamente cospicua resta invece la Chiesa cattolica, che, pur non identificandosi col partito popolare, non ha mai rinunciato a un suo ruolo politico. Ad essa è stata posta una sola precisa richiesta: piena lealtà nei confronti dello Stato e del socialismo.

Nelle trattative già in corso con il governo, le è stata dimostrata piena volontà di eliminare attriti, sopprimere passati contrasti e risolvere problemi presenti. La Chiesa ha quindi in Cecoslovacchia una grande possibilità, quella stessa che non è stata ancora in grado di realizzare in Polonia e che ha invece messo meglio a profitto in Ungheria e in Jugoslavia: dimostrare la validità degli orientamenti conciliari e lasciare che i cattolici contribuiscano allo sviluppo del socialismo. Va detto che su questo punto il Vaticano ha dimostrato sinora, nei confronti della situazione che esiste a Praga, più comprensione di alcuni settori del clero cecoslovacco.

Del tutto nuovo è un movimento spontaneo che ha cominciato a diffondersi nella seconda metà di aprile e che ha trovato un certo successo in provincia oltre che a Praga: esso è costituito dai cosiddetti «club degli impegnati senza partito». Proprio perché non si capiva bene che cosa volevano, il loro sorgere era stato accolto con una notevole diffidenza. Per il momento, essi sembrano però delinearsi come circoli composti soprattutto da ceti medi intellettuali, che si propongono compiti di azione essenzialmente municipali. In questo quadro locale si pensa che essi possano avere oggi una funzione positiva. Non sarebbe invece compresa una loro tendenza a costituirsi come partito nazionale, non solo perché tale tendenza

contrasterebbe col nome che si è superata. La loro richiesta equivale quindi a riproporre una scissione che da vent'anni è superata. Numerosi ex-socialdemocratici militano nelle file del partito comunista. Alcuni ricoprono anche cariche di responsabilità pubbliche: il ministro degli esteri, Hayek, ad esempio, è uno di loro. Occorre quindi opporre a questa rivendicazione — che non ha incontrato molto entusiasmo, a quanto pare, neppure nell'Internazionale socialista — una capace azione politica che consolida il risultato storico dell'unità della classe operaia in unico partito.

Da tale sommario panorama si delineano alcune caratteristiche fondamentali del presente momento in Cecoslovacchia. Un certo pluralismo è nei fatti. Lo sforzo che si sta compiendo mira a convogliarlo in un'unica grande coalizione democratica che il Fronte vuole essere. Dal risultato di questa impresa, che dovrebbe realizzarsi senza soffocare l'originalità delle singole componenti, dipende in ultima analisi il successo dell'esperimento di democrazia socialista in Cecoslovacchia: ciò che si vuole è infatti che forze diverse collaborino allo sviluppo del socialismo nel paese, sarà bene tuttavia parlare a parte.

Sono questi stessi motivi, piuttosto che una astratta difesa di principi, a volere che si combattano in questo momento eventuali tentativi di costituire una forza organizzata di opposizione. Va detto che anche per questa impostazione vi sono in Cecoslovacchia tradizioni importanti, che risalgono essenzialmente al precedente dei primi anni postbellici. Anche allora, quando si ripristinò nel paese la vita democratica, il Fronte si costituì con l'impegno di escludere partiti di opposizione. Sin quando la guerra fredda non lo rese impossibile, questo esperimento funzionò. Oggi lo si vuole riprendere in condizioni del tutto nuove.

Giuseppe Boffa

Un gruppo di studenti davanti ad un liceo romano prima della prova scritta di italiano



ESAMI: IERI IN TUTTA ITALIA LA PROVA SCRITTA DI ITALIANO

Una serie di temi vecchi e grigi inaugura la maturità

Soltanto un'eccezione positiva: la « contestazione giovanile » proposta ai candidati degli istituti magistrali - « Terre » anodine e manualistiche nella quasi generalità dei casi. Perché molti hanno scelto il Berchet - Nel solco delle tradizioni carducciane e manzoniane

Gli esami cosiddetti di « maturità » sono iniziati ieri mattina con la prova scritta d'italiano: 215.858 giovani e ragazze (di cui 36.375 candidati alla « maturità » classica, 19.625 alla « maturità » scientifica, 53.120 all'abilitazione magistrale e 106.738 ai diversi tipi di abilitazione tecnica) hanno avuto sei ore a disposizione per svolgere il « tema ». Mai come quest'anno, all'indomani del forte movimento che ha scosso l'Università e le scuole medie italiane, ai diversi tipi di abilitazione tecnica) hanno avuto sei ore a disposizione per svolgere il « tema ». Mai come quest'anno, all'indomani del forte movimento che ha scosso l'Università e le scuole medie italiane,

ti scoperte occasionali. 3) Passo da interpretare: La letteratura italiana e la vita della Nazione (Mazzini).

Di fronte a questa « terza » davvero anodina, le preferenze degli « esaminandi » sono andate in generale, a quanto sembra, sul primo « tema », che (considerando anche la formulazione quanto meno oscura del secondo) permetteva uno svolgimento « manualistico » abbastanza « sicuro ».

ISTITUTO MAGISTRALE:

1) Ripercorrendo lo svolgimento della poesia carducciana, rilevatene i momenti e i temi fondamentali e quelli, fra essi, che hanno suscitato in voi un'eco più profonda. 2) Quale significato attribuire all'attuale contestazione giovanile soprattutto per quanto riguarda i problemi dell'educazione e della scuola? 3) Passo da interpretare: L'eccellenza dei « Promessi sposi » (Pirandello).

Qui, in mezzo a due « temi » sconci, c'era, finalmente, un argomento vivo, di grande interesse. Non sono stati pochi i giovani e le ragazze che lo hanno affrontato. Anche se, a quanto sembra, in misura minore di quanto ci sarebbe stato da aspettarsi: ma tant'è, tale è la fama di « giudice » e di « controllore » che circonda, e non a torto, la nostra scuola e tanta, ancora, è la paura di « irritare » gli esaminatori esponendo con franchezza e senza condizionamenti il proprio pensiero, che molti hanno preferito evitare il bagnato, come si dice, e mantenersi nel solco delle « tradizioni » carducciane e manzoniane.

Ora, siamo nell'anno di grazia 1968: forse, gli « esperti » ministeriali hanno creduto — tutto è possibile — di mostrarsi a loro agio proponendo un « tema » sul rapporto fra — come si usa dire — « letteratura e vita ». Resta da chiarire perché il punto di riferimento sia stato cercato proprio nel romantico Berchet. Che la formulazione del « tema » sia stata il frutto di un travagliato compromesso fra « democratici » (decisi a suggerire un argomento d'« attualità ») e « conservatori » (disposti a cedere perché venisse ribaltato il « valore permanente » del vecchio, caro Ottocento risorgimentale)? Chissà: sono misteri che non è dato a noi di sciogliere.

E' questo, comunque, il « tema » su cui, a giudicare dalle prime informazioni, si sono appuntate le preferenze dei candidati: nella sua genericità e vaghezza, almeno, lascia aperta la possibilità a qualsiasi discorso.

Soltanto i più forti in storia hanno scelto, invece, il « tema » sul rapporto fra la vita e la poesia di Versailles, che consentiva uno svolgimento « pulito » e diligente o, anche, un'analisi più approfondita di due momenti decisivi della storia moderna d'Europa.

C'è anche chi ha commentato il brano del Leopardi, che, tuttavia, poteva presentarsi anche ad equivochi non indifferenti: per essere correttamente, presupponere una conoscenza precisa del significato profondo e innanzitutto innovatore che il pensiero leopardiano ebbe nell'Italia della Restaurazione.

Ai candidati all'abilitazione tecnica per il turismo è stato invece proposto, come terzo « tema », l'argomento della tutela del paesaggio e del patrimonio storico ed artistico (principio costituzionale « di alto valore civile », il cui intendimento deve animare la vostra coscienza professionale), dicendo: « Per modificare radicalmente l'attuale tipo di gestione dell'Azienda radiofonica non vi è in prospettiva che un solo mezzo: la riforma democratica dell'Ente. Il che non significa rinunciare a proporre nell'immediato soluzioni adeguate ai gravi problemi di libertà, dignità e professionalità dei lavoratori della RAI ».

Parole chiare, come si vede. Che testimoniano, ancora una volta come il dibattito sulla libertà dei mezzi di informazione (e in particolare del mass media televisivo) non possa più essere ridotto a semplici paragoni di potere e rendere sempre più urgente una radicale riforma.

I lavoratori della RAI ricordano infatti che « la mancanza di una stampa effettivamente

independente, il pericoloso difendersi di atteggiamenti propri ad una società consumistica, e, nel campo dello spettacolo, una cinematografia soffocata ed indirizzata da quella americana, gli Enti di Stato in crisi... sono tutti problemi in direzione dei quali molto proficamente, per i lavoratori ed i settori più precari dell'azienda, potrebbero esercitarsi e concretarsi quelle collaborazioni, iniziative e sollecitazioni tanto necessarie in un paese come il nostro ».

Dopo aver denunciato la struttura esasperatamente gerarchizzata » della RAI, il documento afferma che « l'intero settore della produzione aziendale è stato relegato a funzioni di mera esecuzione ». « Si è mortificata — afferma — e si continua a mortificare la professionalità del dipendente, sia esso tecnico, regista, cameraman, giornalista, funzionario, scenografo, ecc. Le iniziative vengono accolte con sospetto, gli organici sono insufficienti e si usa e si abusa dei contratti a termine ».

La denuncia dei lavoratori della RAI continua inesorabile: e val la pena rilevarne come, nella sostanza, essa rinnovi critiche ed osservazioni che già altre associazioni avevano levato in questi giorni. La mortificazione del dipendente, la

mancanza di autonomia elaborativa, l'autocensura, l'illegittimità di certe assunzioni: questi altri elementi del documento, e altri ancora, si sono aggiuntati.

« S'è quindi al tipo di gestione dell'Azienda radiofonica non vi è in prospettiva che un solo mezzo: la riforma democratica dell'Ente. Il che non significa rinunciare a proporre nell'immediato soluzioni adeguate ai gravi problemi di libertà, dignità e professionalità dei lavoratori della RAI ».

Parole chiare, come si vede. Che testimoniano, ancora una volta come il dibattito sulla libertà dei mezzi di informazione (e in particolare del mass media televisivo) non possa più essere ridotto a semplici paragoni di potere e rendere sempre più urgente una radicale riforma.

I lavoratori della RAI ricordano infatti che « la mancanza di una stampa effettivamente

independente, il pericoloso difendersi di atteggiamenti propri ad una società consumistica, e, nel campo dello spettacolo, una cinematografia soffocata ed indirizzata da quella americana, gli Enti di Stato in crisi... sono tutti problemi in direzione dei quali molto proficamente, per esempio, una riforma democratica dell'Ente. Il che non significa rinunciare a proporre nell'immediato soluzioni adeguate ai gravi problemi di libertà, dignità e professionalità dei lavoratori della RAI ».

Parole chiare, come si vede. Che testimoniano, ancora una volta come il dibattito sulla libertà dei mezzi di informazione (e in particolare del mass media televisivo) non possa più essere ridotto a semplici paragoni di potere e rendere sempre più urgente una radicale riforma.

I lavoratori della RAI ricordano infatti che « la mancanza di una stampa effettivamente

independente, il pericoloso difendersi di atteggiamenti propri ad una società consumistica, e, nel campo dello spettacolo, una cinematografia soffocata ed indirizzata da quella americana, gli Enti di Stato in crisi... sono tutti problemi in direzione dei quali molto proficamente, per esempio, una riforma democratica dell'Ente. Il che non significa rinunciare a proporre nell'immediato soluzioni adeguate ai gravi problemi di libertà, dignità e professionalità dei lavoratori della RAI ».

Parole chiare, come si vede. Che testimoniano, ancora una volta come il dibattito sulla libertà dei mezzi di informazione (e in particolare del mass media televisivo) non possa più essere ridotto a semplici paragoni di potere e rendere sempre più urgente una radicale riforma.

I lavoratori della RAI ricordano infatti che « la mancanza di una stampa effettivamente

independente, il pericoloso difendersi di atteggiamenti propri ad una società consumistica, e, nel campo dello spettacolo, una cinematografia soffocata ed indirizzata da quella americana, gli Enti di Stato in crisi... sono tutti problemi in direzione dei quali molto proficamente, per esempio, una riforma democratica dell'Ente. Il che non significa rinunciare a proporre nell'immediato soluzioni adeguate ai gravi problemi di libertà, dignità e professionalità dei lavoratori della RAI ».

Parole chiare, come si vede. Che testimoniano, ancora una volta come il dibattito sulla libertà dei mezzi di informazione (e in particolare del mass media televisivo) non possa più essere ridotto a semplici paragoni di potere e rendere sempre più urgente una radicale riforma.

I lavoratori della RAI ricordano infatti che « la mancanza di una stampa effettivamente

independente, il pericoloso difendersi di atteggiamenti propri ad una società consumistica, e, nel campo dello spettacolo, una cinematografia soffocata ed indirizzata da quella americana, gli Enti di Stato in crisi... sono tutti problemi in direzione dei quali molto proficamente, per esempio, una riforma democratica dell'Ente. Il che non significa rinunciare a proporre nell'immediato soluzioni adeguate ai gravi problemi di libertà, dignità e professionalità dei lavoratori della RAI ».

Parole chiare, come si vede. Che testimoniano, ancora una volta come il dibattito sulla libertà dei mezzi di informazione (e in particolare del mass media televisivo) non possa più essere ridotto a semplici paragoni di potere e rendere sempre più urgente una radicale riforma.

I lavoratori della RAI ricordano infatti che « la mancanza di una stampa effettivamente

independente, il pericoloso difendersi di atteggiamenti propri ad una società consumistica, e, nel campo dello spettacolo, una cinematografia soffocata ed indirizzata da quella americana, gli Enti di Stato in crisi... sono tutti problemi in direzione dei quali molto proficamente, per esempio, una riforma democratica dell'Ente. Il che non significa rinunciare a proporre nell'immediato soluzioni adeguate ai gravi problemi di libertà, dignità e professionalità dei lavoratori della RAI ».

Parole chiare, come si vede. Che testimoniano, ancora una volta come il dibattito sulla libertà dei mezzi di informazione (e in particolare del mass media televisivo) non possa più essere ridotto a semplici paragoni di potere e rendere sempre più urgente una radicale riforma.

I lavoratori della RAI ricordano infatti che « la mancanza di una stampa effettivamente

independente, il pericoloso difendersi di atteggiamenti propri ad una società consumistica, e, nel campo dello spettacolo, una cinematografia soffocata ed indirizzata da quella americana, gli Enti di Stato in crisi... sono tutti problemi in direzione dei quali molto proficamente, per esempio, una riforma democratica dell'Ente. Il che non significa rinunciare a proporre nell'immediato soluzioni adeguate ai gravi problemi di libertà, dignità e professionalità dei lavoratori della RAI ».

Parole chiare, come si vede. Che testimoniano, ancora una volta come il dibattito sulla libertà dei mezzi di informazione (e in particolare del mass media televisivo) non possa più essere ridotto a semplici paragoni di potere e rendere sempre più urgente una radicale riforma.

I lavoratori della RAI ricordano infatti che « la mancanza di una stampa effettivamente

independente, il pericoloso difendersi di atteggiamenti propri ad una società consumistica, e, nel campo dello spettacolo, una cinematografia soffocata ed indirizzata da quella americana, gli Enti di Stato in crisi... sono tutti problemi in direzione dei quali molto proficamente, per esempio, una riforma democratica dell'Ente. Il che non significa rinunciare a proporre nell'immediato soluzioni adeguate ai gravi problemi di libertà, dignità e professionalità dei lavoratori della RAI ».

Parole chiare, come si vede. Che testimoniano, ancora una volta come il dibattito sulla libertà dei mezzi di informazione (e in particolare del mass media televisivo) non possa più essere ridotto a semplici paragoni di potere e rendere sempre più urgente una radicale riforma.

I lavoratori della RAI ricordano infatti che « la mancanza di una stampa effettivamente

independente, il pericoloso difendersi di atteggiamenti propri ad una società consumistica, e, nel campo dello spettacolo, una cinematografia soffocata ed indirizzata da quella americana, gli Enti di Stato in crisi... sono tutti problemi in direzione dei quali molto proficamente, per esempio, una riforma democratica dell'Ente. Il che non

Un MEC tutto « padronale »

Scomparsi i dazi ma i prezzi non ribassano

Riunione dei ministri per discutere le ripercussioni sull'economia italiana

Ieri si sono riuniti presso il ministero dell'Industria Medici i titolari delle Finanze, Tesoro, Commercio estero ed Agricoltura per esaminare le ripercussioni dellaabolizione dei dazi doganali del MEC in vigore dal 1° luglio. Era invitato anche il governatore della Banca d'Italia. Le misure di protezione temporanea adottate unilateralmente dalla Francia creano delle difficoltà a talune esportazioni di manufatti italiani ma l'orientamento politico è quello di « comprensione » per le necessità del regime golista e, quindi, della ricerca di una attenuazione in sede diplomatica della portata delle misure francesi. Il rinvio dei regolamenti MEC per il tattico casarei al 29 luglio, regolamenti che dan no alla Francia notevoli vantaggi finanziari e protezionisti, è una pressione rivolta in questo senso.

La portata della riduzione dei dazi doganali fra i sei paesi della Comunità economica europea è intanto contestata per più aspetti. Si rileva, anzitutto, che la riduzione dei dazi non ha portato a ribassi dei prezzi al consumatore, e quindi viene assorbita direttamente dall'industria che si avvale apertamente della sua posizione monopolistica sui mercati. La « dimensione europea » del mercato si mostra fin dall'esordio, non conoscenziale e fortemente controllata dai grandi gruppi economici, almeno se si deve giudicare dalla mancata reazione alla distruzione delle barriere doganali. Da alcune parti si obietta anche che queste barriere sono cadute solo formalmente: sono stati aboliti i dazi ma altre imposizioni alla frontiera rimangono in piedi. Si tratta di « oneri vari », fra cui diritti di rappresentanza generale, diritti di sdoganamento e tassa di bollo, diritti di statistica, ecc... per un totale del 21,87% del valore. Il permanere di questi prelievi, se mette qualche ombra sull'unione doganale, non spiega affatto la ragione per la quale alla eliminazione dei dazi non corrisponde una riduzione di prezzi conseguente alla clamorosa « concorrenzialità » del mercato di 180 milioni di euro.

Col 1. luglio sono stati ridotti, inoltre, i dazi verso i paesi non facenti parte della Comunità in applicazione della prima fase dell'accordo con gli USA che va sotto il nome di *Kennedy round*. La media dei dazi scendi da 14,5% all'11,1% per la chimica, dal 15,2 al 13,3 per i prodotti tessili; dal 10,2 all'8,4 per minerali e metalli; dal 13,9 al 13,8 per il settore della meccanica e dal 13,2 al 11,3 per il gruppo dei prodotti vari. Nel complesso la riduzione conseguente dal *Kennedy round* è dal 13,8 al 10,7 per cento; l'obiettivo è di portare la media dei dazi al 7,5% nel 1972. Si tratta di riduzioni limitate perché ogni paese va con i piedi di piombo nel ridurre la protezione delle proprie attività economiche in una situazione in cui le strutture proprietarie e imprenditoriali tendono non alla concorrenza, ma all'immobilismo e ad un tipo di azione economica « a mercato sicuro ». Il capitalismo monopolistico non ama il rischio; e comunque qualsiasi tipo di capitalismo ama il profitto superiore del profitto arrischiato.

Il processo di riduzione dei dazi doganali non altera fondamentalmente il terreno dei contrasti politico-sociali, che è quello delle posizioni di forza. Si può citare il caso delle arance di Israele e della California che, nonostante le enormi distanze e i costi di trasporto relativi, non hanno aspettato l'abbattimento dei dazi per scaricare le arance degli arretrati produttori italiani dai mercati del Centro Europa. Anche il comendone dei quotidiani confindustria, « 24 Ore » di ieri, pone al sodo dei rapporti di forza con un articolo dal titolo significativo *Ed ora libertà ai capitali*. Il padronato chiede di eliminare le difficoltà che ancora esistono per introdurre nelle Borse i titoli stranieri (di carattere fiscale); chiede la completa libertà nel movimento delle valute che è praticamente la legalizzazione dell'esportazione di capitali già oggi tacitamente ammesse; chiede sistemi fiscali « amonici », il che può voler dire, stanti le direttive di pro-

Basta con i sussidi ai capitalisti, con i contratti agrari vessatori, con le basse pensioni

Dopodomani sciopero nelle campagne Migliaia di operai e contadini a Roma

Il programma della manifestazione nella Capitale - Per la CGIL parlerà l'on. Giovanni Mosca - Inasprite le vertenze dei braccianti a Bologna e Rovigo - Congresso costitutivo del sindacato forestali - Proposta di legge PCI-PSIUP contro gli abusi del monopolio saccarifero



METAPONTO — I contadini sono tornati a manifestare per ottenere l'istituzione del Fondo di solidarietà per l'indennizzo dei danni subiti per il maltempo. Fra le rivendicazioni più sentite dei manifestanti quella di un trattamento più umano per gli anziani: almeno 30 mila lire al mese, come ha proposto il PCI con la legge presentata al nuovo Parlamento.

Aspre lotte alla CGE e alla Rhodiatoce di Napoli per i salari e il lavoro

Operai e studenti in corteo a S. Giorgio a Cremano e Casoria

Cariche della polizia contro i lavoratori - Incontri per la vertenza dell'Italsider di Bagnoli - Dichiarazioni del segretario della FIOM

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 2.

Fino alle 23 di ieri sera la cittadina di S. Giorgio a Cremano è stata teatro di una fortissima manifestazione di studenti ed operai della CGE, tuttora occupata per la difesa del posto di lavoro. La manifestazione — che era stata indetta dal Comitato operai stu-

denti — ha avuto inizio con un grosso corteo di oltre mille persone, composto dagli operai e dalle loro famiglie e da numerosi giovani, che hanno girato a lungo per le strade della città. Gli scontri con la polizia si sono avuti nei pressi della ferrovia della Vesuviana. Qui la polizia ha caricato violentemente i partecipanti alla manifestazione che,

successivamente, hanno continuato a girare per le strade di S. Giorgio concludendo il corteo con una comizio.

Il problema della CGE è arrivato oramai ad un punto di estrema gravità: finora da parte della direzione non viene offerta alcuna prospettiva positiva, mentre i sindacati insistono sulla necessità di trovare soluzioni che garantiscono il mantenimento dei livelli di occupazione. Difesa della occupazione: questa è stata anche la parola d'ordine della manifestazione di ieri sera nel corso della quale è stata sottolineata con forza la necessità della lotta del movimento operaio contro il governo Leone, nato anche in funzione di repressione delle lotte operate che si stanno sviluppando nel Paese.

Manifestazione di piazza anche a Casoria dei 1800 operai della Rhodiatoce all'ottavo giorno di sciopero. In corteo gli scioperanti si sono infatti recati sotto il comune dove hanno a lungo manifestato: è intervenuta la polizia e solo il senso di responsabilità dei lavoratori ha impedito che la manifestazione degenerasse e che si determinassero degli incidenti. Comunque, nel corso di una riunione svoltasi successivamente al comune, i lavoratori si sono detti disposti a tornare in fabbrica ed a riprendere lavoro a patto che la direzione ci impegni a versare 50 mila lire subito e ad aprire nello stesso tempo immediate trattative. Nella giornata di oggi si dovrebbe conoscere la risposta della direzione.

Le richieste dei 100 mila lavoratori del settore riguardano la conquista della parità di trattamento, normativo e salariale, con i dipendenti del commercio fisso, da cui sono rimasti distanziati a seguito della conquista del diritto di commercio fisso. Questa sera alle 18 è fissato un nuovo incontro.

Tali giustificate richieste sono state sanzionate a Verona, a seguito dello sciopero del 26 giugno, sulla base di un accordo, concluso nel quale gli scioperanti si impegnavano a corrispondere la 14esima mensilità (nari all'8,33% della retribuzione globale); 2) a realizzare la percorrenza immediata per le ferie, le festività e la quiete (pari a un ulteriore 1,67 per cento) e a definire modalità della percorrenza genetica (concessione di ferie al 13%) in una trattativa da svolgersi a settembre prossimo; 3) ad aumentare le retribuzioni di circa il 2,50%.

MILANO, 2.

In pieno svolgimento la giornata del 1600 del gruppo Bernocchi, le femmine si succedono a Legnano, Cerro, Brescia, Varese. Questa sera alle 18 è fissato un incontro per la discussione di oggi e discuteranno le decisioni per i prossimi giorni.

Ricorre quest'anno il centenario della fondazione del gruppo. I lavoratori lo stanno festeggiando a modo loro, con fattezze articolate, con manifestazioni in tutti gli stabilimenti. Sono 1600 lavoratori che vogliono contrattare le rivendicazioni avanzate.

Ridi, segretario provinciale della FIOM — è temporanea: serve a dimostrare la nostra disponibilità alle trattative; ma alla intensificazione ricorreremo nuovamente nel caso in cui la nuova direzione persista nel suo atteggiamento di rifiuto. Gli incontri — ha detto ancora Ridi — si stanno svolgendo mentre lo sciopero continua: ci incontriamo cioè con i dirigenti mentre la lotta è tuttora in piedi.

PIEMONTE — Lavoratori della chimica in sciopero

Fermate alla Montedison di Mestre, Chatillon e Rhodiatoce di Casoria

Nei settori chimici si va estendendo la lotta per ottenere consistenti aumenti dei salari aziendali, per la estensione della contrattazione aziendale.

Le azioni sindacali in corso risparmiano particolarmente i 9.500 dipendenti delle aziende chimiche della Montedison di Mestre (Venezia), per i quali le organizzazioni sindacali richiedono unitariamente un aumento immediato del premio di produzione di lire 5.000 e la contrattazione dei salari: i 6.000 lavoratori del gruppo Chatillon, che si preparano ad effettuare nei giorni 8-9 luglio un nuovo sciopero di 48 ore, proclamato dalle organizzazioni sindacali nazionali (la principale richiesta riguarda lo aumento di salari orari); i 1.500 lavoratori delle aziende Rhodiatoce di Casoria (Napoli) che sono in sciopero da 8 giorni per ottenere il miglioramento del salario aziendale e la diminuzione dei ritmi di lavoro. Continua intanto l'azione sindacale nelle fabbriche del gruppo ex Distillerie italiane (Eridania), dove i lavoratori sono in sciopero da 16 giorni. A Milano (Sesto S. Giovanni) continua da 10 giorni la serrata dell'azienda provocata dalla società Eridania; l'azienda Carlo Erba dopo lo sciopero proclamato dalla FILCEP che ha registrato la partecipazione del 95% delle mestranze, è stata costretta a riprendere le trattative.

Quando alla denuncia del reddito è solitamente ridotto che gli aumenti di una cifra vittime per il mantenimento delle persone. Del resto, i consumi più elementari risultano già colpiti dall'imposta di consumo e non si vede quale giustificazione tributaria vi sia nel colpire anche in forza diretta delle remunerazioni che sono delle aziende, i lavoratori e i suoi familiari. Questo minimo, in recenti inchieste, è stato individuato attorno alle 100 mila lire mensili, per cui la quota esente dovrebbe — a prescindere dai carichi familiari, che sono pure da considerare sotto questo profilo — partire da 1 milione 200.000 lire annue.

Quando alla denuncia del reddito è solitamente ridotto che gli aumenti di una cifra vittime per il mantenimento delle persone. Del resto, i consumi più elementari risultano già colpiti dall'imposta di consumo e non si vede quale giustificazione tributaria vi sia nel colpire anche in forza diretta delle remunerazioni che sono delle aziende, i lavoratori e i suoi familiari. Questo minimo, in recenti inchieste, è stato individuato attorno alle 100 mila lire mensili, per cui la quota esente dovrebbe — a prescindere dai carichi familiari, che sono pure da considerare sotto questo profilo — partire da 1 milione 200.000 lire annue.

Quando alla denuncia del reddito è solitamente ridotto che gli aumenti di una cifra vittime per il mantenimento delle persone. Del resto, i consumi più elementari risultano già colpiti dall'imposta di consumo e non si vede quale giustificazione tributaria vi sia nel colpire anche in forza diretta delle remunerazioni che sono delle aziende, i lavoratori e i suoi familiari. Questo minimo, in recenti inchieste, è stato individuato attorno alle 100 mila lire mensili, per cui la quota esente dovrebbe — a prescindere dai carichi familiari, che sono pure da considerare sotto questo profilo — partire da 1 milione 200.000 lire annue.

Quando alla denuncia del reddito è solitamente ridotto che gli aumenti di una cifra vittime per il mantenimento delle persone. Del resto, i consumi più elementari risultano già colpiti dall'imposta di consumo e non si vede quale giustificazione tributaria vi sia nel colpire anche in forza diretta delle remunerazioni che sono delle aziende, i lavoratori e i suoi familiari. Questo minimo, in recenti inchieste, è stato individuato attorno alle 100 mila lire mensili, per cui la quota esente dovrebbe — a prescindere dai carichi familiari, che sono pure da considerare sotto questo profilo — partire da 1 milione 200.000 lire annue.

Quando alla denuncia del reddito è solitamente ridotto che gli aumenti di una cifra vittime per il mantenimento delle persone. Del resto, i consumi più elementari risultano già colpiti dall'imposta di consumo e non si vede quale giustificazione tributaria vi sia nel colpire anche in forza diretta delle remunerazioni che sono delle aziende, i lavoratori e i suoi familiari. Questo minimo, in recenti inchieste, è stato individuato attorno alle 100 mila lire mensili, per cui la quota esente dovrebbe — a prescindere dai carichi familiari, che sono pure da considerare sotto questo profilo — partire da 1 milione 200.000 lire annue.

Quando alla denuncia del reddito è solitamente ridotto che gli aumenti di una cifra vittime per il mantenimento delle persone. Del resto, i consumi più elementari risultano già colpiti dall'imposta di consumo e non si vede quale giustificazione tributaria vi sia nel colpire anche in forza diretta delle remunerazioni che sono delle aziende, i lavoratori e i suoi familiari. Questo minimo, in recenti inchieste, è stato individuato attorno alle 100 mila lire mensili, per cui la quota esente dovrebbe — a prescindere dai carichi familiari, che sono pure da considerare sotto questo profilo — partire da 1 milione 200.000 lire annue.

Quando alla denuncia del reddito è solitamente ridotto che gli aumenti di una cifra vittime per il mantenimento delle persone. Del resto, i consumi più elementari risultano già colpiti dall'imposta di consumo e non si vede quale giustificazione tributaria vi sia nel colpire anche in forza diretta delle remunerazioni che sono delle aziende, i lavoratori e i suoi familiari. Questo minimo, in recenti inchieste, è stato individuato attorno alle 100 mila lire mensili, per cui la quota esente dovrebbe — a prescindere dai carichi familiari, che sono pure da considerare sotto questo profilo — partire da 1 milione 200.000 lire annue.

Quando alla denuncia del reddito è solitamente ridotto che gli aumenti di una cifra vittime per il mantenimento delle persone. Del resto, i consumi più elementari risultano già colpiti dall'imposta di consumo e non si vede quale giustificazione tributaria vi sia nel colpire anche in forza diretta delle remunerazioni che sono delle aziende, i lavoratori e i suoi familiari. Questo minimo, in recenti inchieste, è stato individuato attorno alle 100 mila lire mensili, per cui la quota esente dovrebbe — a prescindere dai carichi familiari, che sono pure da considerare sotto questo profilo — partire da 1 milione 200.000 lire annue.

Quando alla denuncia del reddito è solitamente ridotto che gli aumenti di una cifra vittime per il mantenimento delle persone. Del resto, i consumi più elementari risultano già colpiti dall'imposta di consumo e non si vede quale giustificazione tributaria vi sia nel colpire anche in forza diretta delle remunerazioni che sono delle aziende, i lavoratori e i suoi familiari. Questo minimo, in recenti inchieste, è stato individuato attorno alle 100 mila lire mensili, per cui la quota esente dovrebbe — a prescindere dai carichi familiari, che sono pure da considerare sotto questo profilo — partire da 1 milione 200.000 lire annue.

Quando alla denuncia del reddito è solitamente ridotto che gli aumenti di una cifra vittime per il mantenimento delle persone. Del resto, i consumi più elementari risultano già colpiti dall'imposta di consumo e non si vede quale giustificazione tributaria vi sia nel colpire anche in forza diretta delle remunerazioni che sono delle aziende, i lavoratori e i suoi familiari. Questo minimo, in recenti inchieste, è stato individuato attorno alle 100 mila lire mensili, per cui la quota esente dovrebbe — a prescindere dai carichi familiari, che sono pure da considerare sotto questo profilo — partire da 1 milione 200.000 lire annue.

Quando alla denuncia del reddito è solitamente ridotto che gli aumenti di una cifra vittime per il mantenimento delle persone. Del resto, i consumi più elementari risultano già colpiti dall'imposta di consumo e non si vede quale giustificazione tributaria vi sia nel colpire anche in forza diretta delle remunerazioni che sono delle aziende, i lavoratori e i suoi familiari. Questo minimo, in recenti inchieste, è stato individuato attorno alle 100 mila lire mensili, per cui la quota esente dovrebbe — a prescindere dai carichi familiari, che sono pure da considerare sotto questo profilo — partire da 1 milione 200.000 lire annue.

Quando alla denuncia del reddito è solitamente ridotto che gli aumenti di una cifra vittime per il mantenimento delle persone. Del resto, i consumi più elementari risultano già colpiti dall'imposta di consumo e non si vede quale giustificazione tributaria vi sia nel colpire anche in forza diretta delle remunerazioni che sono delle aziende, i lavoratori e i suoi familiari. Questo minimo, in recenti inchieste, è stato individuato attorno alle 100 mila lire mensili, per cui la quota esente dovrebbe — a prescindere dai carichi familiari, che sono pure da considerare sotto questo profilo — partire da 1 milione 200.000 lire annue.

Quando alla denuncia del reddito è solitamente ridotto che gli aumenti di una cifra vittime per il mantenimento delle persone. Del resto, i consumi più elementari risultano già colpiti dall'imposta di consumo e non si vede quale giustificazione tributaria vi sia nel colpire anche in forza diretta delle remunerazioni che sono delle aziende, i lavoratori e i suoi familiari. Questo minimo, in recenti inchieste, è stato individuato attorno alle 100 mila lire mensili, per cui la quota esente dovrebbe — a prescindere dai carichi familiari, che sono pure da considerare sotto questo profilo — partire da 1 milione 200.000 lire annue.

Quando alla denuncia del reddito è solitamente ridotto che gli aumenti di una cifra vittime per il mantenimento delle persone. Del resto, i consumi più elementari risultano già colpiti dall'imposta di consumo e non si vede quale giustificazione tributaria vi sia nel colpire anche in forza diretta delle remunerazioni che sono delle aziende, i lavoratori e i suoi familiari. Questo minimo, in recenti inchieste, è stato individuato attorno alle 100 mila lire mensili, per cui la quota esente dovrebbe — a prescindere dai carichi familiari, che sono pure da considerare sotto questo profilo — partire da 1 milione 200.000 lire annue.

Quando alla denuncia del reddito è solitamente ridotto che gli aumenti di una cifra vittime per il mantenimento delle persone. Del resto, i consumi più elementari risultano già colpiti dall'imposta di consumo e non si vede quale giustificazione tributaria vi sia nel colpire anche in forza diretta delle remunerazioni che sono delle aziende, i lavoratori e i suoi familiari. Questo minimo, in recenti inchieste, è stato individuato attorno alle 100 mila lire mensili, per cui la quota esente dovrebbe — a prescindere dai carichi familiari, che sono pure da considerare sotto questo profilo — partire da 1 milione 200.000 lire annue.

Quando alla denuncia del reddito è solitamente ridotto che gli aumenti di una cifra vittime per il mantenimento delle persone. Del resto, i consumi più elementari risultano già colpiti dall'imposta di consumo e non si vede quale giustificazione tributaria vi sia nel colpire anche in forza diretta delle remunerazioni che sono delle aziende, i lavoratori e i suoi familiari. Questo minimo, in recenti inchieste, è stato individuato attorno alle 100 mila lire mensili, per cui la quota esente dovrebbe — a prescindere dai carichi familiari, che sono pure da considerare sotto questo profilo — partire da 1 milione 200.000 lire annue.

Quando alla denuncia del reddito è solitamente ridotto che gli aumenti di una cifra vittime per il mantenimento delle persone. Del resto, i consumi più elementari risultano già colpiti dall'imposta di consumo e non si vede quale giustificazione trib

Nuovi inquietanti particolari sulla misteriosa fine dell'uomo del SIFAR

Prima di morire il colonnello Rocca cercò disperatamente Andreotti

Le telefonate a palazzo Chigi e un appunto scomparso dalla scrivania — Impronte di due uomini sul cornicione del palazzo di via Barberini — I nomi degli ufficiali del SID: chi li chiamò? — « Conflitto di competenze » per impossessarsi dei documenti — Ai funerali dell'ufficiale assenti gli amici « potenti »



Neanche una uniforme, a parte gli indiferenti artiglieri del picchietto, ma tanti occhi scuri e distintivi militari. Gli amici « potenti », che per vent'anni gli erano stati al fianco, hanno abbandonato Renzo Rocca, il giorno del suo funerale: c'erano un colonnello di polizia, feri mattina, con i nonni, altri tre militari. Salito fuori le mura, dove si svolgeva il rito funebre.

Amici di famiglia, col volti tirati, dal portamento inconfondibile, con il grado di colonnello o generale scritto in volto, e l'attendente rimasto poco lontano nell'auto. Molte donne anche, quasi tutte con gli occhi arrossati. E alcuni ragazzi, cari amici dei due figli di Rocca, che sfonavano con la loro gioventù, le cravatte allentate, in quel quadro di casta.

Alle 8.30, dalla saletta dell'obitorio, si sono mossi i familiari, la moglie Renata Florio, i due figli Marco e Stefano, la fidanzata di quest'ultimo: Insieme a loro altri sei, sette amici intimi.

E' morto il pioniere aeronautico Ivchenko

I MOTORI JET URSS PORTANO LA SUA FIRMA

Da fonditore in una fabbrica ad ingegnere progettista — La trasformazione della produzione imposta dai tempi — Necrologio dei massimi dirigenti del governo e del partito

Dalla nostra redazione

MOSCIA, 2
E' morto uno dei pionieri dell'aeronautica sovietica, il padre del motore a reazione, il padre della più potente flotta aerea del mondo: Aleksandr Ivchenko, ucraino, 64 anni. Meno noto al grande pubblico dei popolari costruttori di aerei civili e militari come Tupolev, Mikoyan e Il'sulin, fu lui a mettere a disposizione delle loro possenti industrie i progetti e i prototipi di quei motori senza eliche e senza pistoni che evolvendosi negli anni per potenza, economicità e peso, servono oggi ai caccia che volano a 3.000 km. al supersonico civile che verrà sottoposto a battesimo quest'anno.

no e, nelle dovute varianti, ai missili che scagliano tonnellate alla seconda velocità cosmica.

Qualcuno è rimasta sorpreso dal fatto che per la morte di questo grande scienziato un numero non grande di specialisti, tutti i giornali abbiano pubblicato un necrologio tanto solenne e sottoscritto dalle più alte personalità dello Stato. E' effettivamente il carattere grande del lavoro condotto da uomini come lui, che ha reso questi scienziati non rimanere circondati dal segreto, che ha impedito di ponere

un altro punto oscuro e rappresentato dal fulmineo intervento del servizio di spionaggio.

La segretaria di Rocca, l'autista e il portiere dello stabile, hanno negato di aver avvertito il SID; e allora chi ha chiamato gli ufficiali del servizio segreto? O forse erano giunti lì perché « sapevano » di dover trovare qualcosa d'anormale? Comunque sia andata, sembra certo che gli uomini del SID siano anche impossessati di una lettera che Rocca aveva lasciato nel suo scrittoio. Forse era un biglietto lasciato alla moglie, forse vi erano scritte delle disposizioni, forse vi era anche delle « istruzioni » da eseguire nell'eventualità della sua morte. Ma anche questa lettera è scomparsa: e sono davvero troppo le prove, i documenti fatti sparire dagli uomini del SID, nella più completa illegalità.

E un altro punto oscuro è rappresentato dal fulmineo intervento del servizio di spionaggio.

La vita di Ivchenko ha avuto i tratti esemplari di quel particolare tipo di gente che si è fatta a frutto le grandi possibilità offerte dal socialismo. Nato nel 1903, a 17 anni cominciò a lavorare come operaio fonditore, a 21 si iscrisse al Partito comunista. Seguendo la sorte di tanti giovani operai di talento, gli fu consentito nel 1930 di lasciare il lavoro di fabbrica per andare a studiare all'Istituto metallurgico di Karkov, nel quale si laureò in ingegneria aeronautica.

Nasceva, proprio in quelli anni, una vera e propria grande industria dell'aereo e Ivchenko avviò progettisti e costruttori di motori. Al termine della seconda guerra mondiale seguì la rivoluzione dei propulsori. Insieme a alcuni dei maggiori specialisti dell'industria aeronautica, sul finire del 1945, pose al Comitato centrale del partito il problema di attuare la svolta tecnologica della produzione aeronautica sovietica. Tutta

la sua vita ha avuto i tratti esemplari di quel particolare tipo di gente che si è fatta a frutto le grandi possibilità offerte dal socialismo. Nato nel 1903, a 17 anni cominciò a lavorare come operaio fonditore, a 21 si iscrisse al Partito comunista. Seguendo la sorte di tanti giovani operai di talento, gli fu consentito nel 1930 di lasciare il lavoro di fabbrica per andare a studiare all'Istituto metallurgico di Karkov, nel quale si laureò in ingegneria aeronautica.

Nasceva, proprio in quelli anni, una vera e propria grande industria dell'aereo e Ivchenko avviò progettisti e costruttori di motori. Al termine della seconda guerra mondiale seguì la rivoluzione dei propulsori. Insieme a alcuni dei maggiori specialisti dell'industria aeronautica, sul finire del 1945, pose al Comitato centrale del partito il problema di attuare la svolta tecnologica della produzione aeronautica sovietica. Tutta

la sua vita ha avuto i tratti esemplari di quel particolare tipo di gente che si è fatta a frutto le grandi possibilità offerte dal socialismo. Nato nel 1903, a 17 anni cominciò a lavorare come operaio fonditore, a 21 si iscrisse al Partito comunista. Seguendo la sorte di tanti giovani operai di talento, gli fu consentito nel 1930 di lasciare il lavoro di fabbrica per andare a studiare all'Istituto metallurgico di Karkov, nel quale si laureò in ingegneria aeronautica.

La

« Cartolina-Vacanza RENZINI » viene costantemente aggiornata con nominativi di nuovi Alberghi, al mare, ai monti, ai laghi.

RENZINI S.p.A.

MILANO:
Via Torino, 64 - Telefono 878.451
ROMA:
Negozio: Piazza Luigi Sturzo (EUR)
Telefono 59.11.550

COMO:
Negozio: Via Borgovico, 60
Telefono 558.762

Enzo Roggi

Secondo alcuni si tratterebbe dell'ufficiale che è subentrato a Renzo Rocca alla direzione della REI, e si sarebbe parlato dell'impiego dei fondi che l'ufficio ha a disposizione, sulla carta poche decine di milioni, in pratica miliardi e miliardi. Sembrava che anche i familiari

Poca salute: muore a 106

CHERBOURG (Francia) — Licenziata nel 1921 dall'ufficio postale nel quale lavorava, per le cattive condizioni di salute, la signorina Noémie Mignot è morta ieri dopo aver festeggiato il 106. compianno.

In queste circostanze, tenendo conto che col passare delle ore il « caso » Rocca diventa sempre più oscuro, la sua figura sempre più misteriosa, anche i dubbi del magistrato, il dottor Pesci, che dirige l'inchiesta aumentano: il sostituto procuratore è in attesa dei risultati degli esami tossicologici eseguiti sul cadavere del colonnello, per accertare se sia stato avvelenato o narcotizzato. Inoltre ieri ha interrogato, oltre ad alcuni conoscenti del Rocca, un misterioso collaboratore dell'uomo del SID.

Secondo alcuni si tratterebbe dell'ufficiale che è subentrato a Renzo Rocca alla direzione della REI, e si sarebbe parlato dell'impiego dei fondi che l'ufficio ha a disposizione, sulla carta poche decine di milioni, in pratica miliardi e miliardi. Sembrava che anche i familiari

comunicazioni e l'erogazione della energia elettrica sono in terrore.

Rapinato dai coetanei

AOSTA — Un bambino di 8 anni, Ange Missan, figlio di un capitano degli alpini, è stato rapinato dal portafogli con 5.000 lire, da due ragazzi di 9 anni che sono stati identificati e denunciati.

Rivolta per lo spogliarello

MANILA — Circa 1.500 detenuti del locale carcere hanno devestito i suppelli, celle, refettorio, incendiando i materassi e abbattendo muri divisorii, per protestare contro il licenziamento di quattro funzionari del carcere che avevano permesso sposare di detenuti nel corso di piccole feste. Il carcere è circondato da mille agenti armati.

Terremoto: vittime e danni

CITTA DEL MESSICO — Tre minuti di terremoto che hanno colpito ieri la città, la costiera e le montagne circostanti, hanno provocato panico, danni ingenti e la morte di una persona, nel crollo della sua casa. Le

Dalla nostra redazione

MILANO, 2
« La pena di vent'anni che il PM ha chiesto per Donato Lopez, ex giudice, è troppo », dice la curia a dieci giorni, consentendo così a questo adolescente di rientrare nella società. Questa umana invocazione rivolta dagli avvocati Luigi e Cesare De Giacchis alla Corte d'appalto, che pareva oggi una loggia spagnola: con ottocentesca cortesia infatti Cesare Degli Occhi aveva offerto ad ogni giudice un regalo variabile, a seconda del « color della speranza ». E i ventagi non sono rimasti inattivi, data la temperatura.

L'udienza è spartita dall'avvocato Isolabella che conclude la arringa iniziativa ieri a favore del Roveto. Occupandosi della sparatoria di Milano, il legale sostiene che gli imputati miravano alle gomme delle macchine inservizi, non ai cieli: quanto al Roveto, aveva troppo tempo per sparare.

Luigi Degli Occhi parla a sua volta dalla perizia che giudicò il giovane Lopez sano di mente. « Lo stesso perito, però, gli riconosce una globale immaturità ed una fragilità emotiva, mentre il consulente di parte parla addirittura di una forma epilettica. Non siamo

quindi oltranzisti nel chiedervi i giudici, l'infirmità mentale. Data l'età di questo giovane, i suoi atti, consigli, io ho definito, fu trattato in una vicenda imprevedibile e più grande di lui. Blanfort e suggerito da Cavallero, accettò di partecipare a una rapina, una sola (per cui non sappiamo davvero come si posa parlare di associazione a delinquere) e si trovò di fronte a una polizia decisa a colpi di colpi di calore. »

Ma l'assurdo esempio che l'avvocato fa per sostenere la sua tesi rischia di compromettere la validità di tutta l'arringa. « Se la polizia — sostiene infatti il difensore — avesse allora agito con la stessa cautela che dimostra oggi nei confronti degli imputati, non avrebbe commesso certi reati. Forse la strage non sarebbe avvenuta. »

« Come Lopez rimase subito ferito, proprio dai proiettili degli agenti, e gli stessi testi sostengono d'averlo visto sconvolto, intimorito dai complici... Come poté colpire Angel Maffi se aveva una pistola 7.65 mentre la pallottola mortale era di calibro 12? »

Nel pomeriggio parla Cesare Degli Occhi, padre del precedente. « Con la sua solita eloquenza scopialeante di batute e parafrasi. « Io qui vi faccio la ne-

cessologia delle testimonianze! Ma come potevano vedere quei periti, i loro colleghi, quando partivano per la pallottola? »

Si vede forse l'origine e il punto di caduta del fulmine? La verità vera l'ha detta proprio un testimone: « Era come alla guerra, sparavano tutti! ».

Già, perché qui c'è un fatto su cui tutti hanno voluto tacere: Lopez fu ferito, subì testa. Da chi se ne andò dalla polizia? O da chi crede che anche questo l'ha fatto il Cavallero? Dunque la polizia mirava e sparava, dunque aveva ragione il Cavallero nel urlare: « Qui ci fai fuori tutti! ».

« E chi è Lopez? Un ragazzo che ha cominciato ad undici anni a lavorare presso Cavallero padre, e cioè presso un amico della famiglia. Così ha conosciuto Cavallero figlio, e non come uno scavezzacollo che incontra un altro scavezzacollo! Cavallero poi non l'ha invitato tanto a

a combattere l'inguistizia; perché piaccia o no, non siamo di

fronte ai soliti rapinatori... Aggiungete che questo ragazzo, secondo il nostro consulente, soffre di una forma epilettica. Non ci credete? Ordinate un'altra perizia. Ma comunque salvate la sua giovinezza! »

Pier Luigi Gandini

del Rocca siano stati sentiti qualche ora dopo i funerali del Rocca, che hanno avuto luogo ieri mattina.

L'inchiesta insomma continua: ben lungi dall'essere archiviata come fin dal primo momento si voleva da molte parti, hanno evidentemente tutto interesse a che i documenti non finiscano fuori e non trapassino i nomi contenuti in essi. Ed è indubbio che per far luce sul « giallo » bisognerà continuare a scavare intorno alla figura di Rocca.

E' vero, ad esempio, che pochi giorni fa l'uomo del SID si è incontrato con uno dei personaggi più in vista della DC e più conosciuti, il generale Quirinale?

E' vero che due giorni prima della morte Rocca si incontrò con i capi del SID in un albergo del centro storico, per parlare della costruzione di una nave nucleare, alla quale è interessata la FIAT?

E' vero che, a poche ore dalla scoperta del cadavere con una pallottola 6.35 nella testa, alla Difesa si è tenuta una riunione d'emergenza con i personaggi più in vista del servizio segreto?

E ora l'attenzione si sposta su quelle telefonate, partite dallo studio di via Barberini 86, nelle due ore di « vuoto » dalle 15 alle 17 nelle quali si è compiuto il « giallo », alla disperata ricerca di un ministro.

Troppi sono ormai gli interrogativi che turbano l'opinione pubblica, che vogliono una risposta, proprio mentre ritorna a galla tutto l'affare SIFAR.

tutti i punti oscuri finora coperti con raffichi di omissione, non a caso, si è supposto che del « caso » Rocca, dei suoi sconcertanti sviluppi si sia parlato l'altro ieri al Quirinale nell'incontro tra Saragat e il ministro della Difesa Gui, e se ne sia riparato ieri quando il neo presidente del Consiglio Leone ha ricevuto, separatamente, il capo della polizia, Vicari e il comandante dei carabinieri, Fortezza.



L'EUROPA BOLLE
TEMPERATURE FINO A 44°

Non siamo soli: tutta l'Europa è investita da un'ondata di caldo eccezionale. In Spagna, in zone meridionali lontane dal mare, sono state segnalate temperature sahariane di 44 gradi sopra zero: a Cordoba il termometro ha superato i 40 gradi all'ombra. A parte queste punte, che senza dubbio non possono essere considerate entro la normalità, la situazione è « bollente » ovunque. Basta dare un'occhiata panoramica ai bollettini meteorologici diramati dalle maggiori capitali e città europee: in testa è Madrid, con 37 gradi; poi viene Roma con 36 gradi, una temperatura massima che si è ripetuta per due giorni di seguito, l'altro ieri e ieri. Ed è stato proprio quel clima estivo che ha fatto rifiutare in massa di lavorare in ambienti caldi, i lavoratori, 35 gradi; a Parigi, 32; a Amsterdam, 33; a Londra, 32 gradi; a Atene, 31. Ovunque i 30 gradi sono stati superati, insomma.

Non c'è campo nemmeno sui piazzali delle vetture più alte d'Europa. Sul Monte Bianco, a quota 4 mila, fa caldo; sul grande ghiacciaio perenne sono state registrate temperature fino a un massimo di 12 gradi.

Non è una situazione sceva da pericoli: almeno due incidenti ferrovieri, quello tragico di due giorni fa a Lione (sei morti e oltre 50 feriti) e uno meno grave, in Belgio a Thuin, dove è deragliato un merci, sono direttamente connessi con il caldo. L'inchiesta, nell'uno e nell'altro caso, ha provato che l'alta temperatura aveva deformato le rotaie.

Gli incidenti sono stati sconvolti, abituati come sono a affrontare l'estate, i tempiari che, una volta tanto, riescono gradi. A parte certe zone del Galles dove ieri ha piovuto e grandinato, altrove l'atmosfera è africana. Non è un modo di dire: a Londra e in diverse regioni si è verificato il pioverglio di sabbia solitissima. Un vento caldo l'ha portata direttamente dal Sahara, come dice un bollettino diramato dal laboratorio per le ricerche atomiche di Harwell. Case, automobili, monumenti hanno assunto una patina rossiccia.

L'asfalto sulle strade si è fuso: il famoso ponte della Torre Eiffel, la cui arcata viene aperta per permettere il passaggio delle navi, si è bloccato perché una calata d'asfalto ne ha bloccato i meccanismi. A Wimborne, dove sono in corso i campionati internazionali di tennis, più di 400 spettatori sono stati colti da colpi di calore.

NELLE FOTO: la spiaggia romagnola di Cesenatico, ieri. A sinistra, piazza Federica ad Amsterdam: la fontana si è trasformata in piscina.



Continuano le arringhe dei difensori al processo contro la banda Cavallero

« Non date a Lopez più di 10 anni di carcere »

E' stato coinvolto, sostengono gli avvocati, in un'avventura più grande di lui

in poche righe

comunicazioni e l'erogazione della energia elettrica sono in terrore.

Rapinato dai coetanei

Difendono il posto
gli operai dell'Apollon

Da un mese occupano la fabbrica



Lo stabilimento tipografico Apollon. Per respingere i licenziamenti i lavoratori lo occupano da 28 giorni

Per rivendicare nuovi posti di lavoro e una svolta nella politica economica

I sindacati decidono sullo sciopero

Oggi alle 18 l'assemblea alla CdL - Altri pronunciamenti per la giornata di lotta - Un nuovo attacco all'occupazione: la BPD vuol sospendere ottanta dipendenti - I lavoratori continuano le occupazioni dell'Apollon, delle Confezioni Amitrano e della Pischiutta - Scioperi all'UNEDI, alla Viannini e all'INPS

Sul mese della stampa
le lotte e il lavoro

Compiti immediati a tutte le sezioni

Il comunicato della segreteria della Federazione provinciale del PCI - Solidarietà popolare con i lavoratori che occupano le tre fabbriche

L'A.S. SEGRETERIA della Federazione romana del PCI invita le Sezioni di Roma e provincia ad intensificare la campagna della stampa, ad accelerare il lavoro delle sottoscrizioni e della diffusione e la definizione dei calendari delle feste, intrecciando questa attività con le altre iniziative politiche che contrappongono i problemi delle masse popolari e delle loro lotte, e rientrano nel rispetto del voto del 19 maggio.

La Segreteria invia il suo plauso a tutte quelle sezioni che hanno partecipato attivamente alla «settimana» della sottoscrizione raggiungendo e superando largamente il 20 per cento del proprio obiettivo.

Inoltre, tutte le altre a scrivere i tempi della mobilitazione, a recuperare rapidamente nei loro lavori, a porsi all'altezza dei ritmi di marcia della sottoscrizione dei centri milioni.

Il prossimo traguardo cade il 28 luglio. Per questo dobbiamo essere riaperto il 60 per cento dell'intero obiettivo. In coincidenza con questo traguardo, arriverà luogo la Festa dei Castelli romani, alla quale sono invitati a partecipare larghe rappresentanze di compagnie e di lavoratori della provincia e della città di Roma.

L'A.S. SEGRETERIA invita tutte le Sezioni a convegnere nei prossimi giorni il più grande numero di assemblee popolari, di incontri sui luoghi di lavoro e di comizi pubblici di apertura della campagna della stampa, affinché sia rivolto a tutti gli elettori l'appello a continuare con il PCI, dopo il voto del 19 maggio, la lotta per cambiare le cose in Italia, per rivendicare una nuova politica ed un governo nuovo.

Al centro di queste manifestazioni vanno posti i problemi delle cause delle lotte economiche e politiche che crecono impetuosamente nel Paese ed a Roma.

Venerdì per le strade di Roma manifesteranno decine di

migliaia di contadini per chiedere la sospensione del MEC ed una nuova politica agraria.

TRE FABBRICHE romane sono occupate dagli operai che si oppongono alla smobilizzazione. La Colleferro, proprio ieri la BPD ha portato i lavoratori di casa e federazione. L'occupazione in tutti i settori tende a diminuire e si crea una situazione drammatica nella quale matura per i prossimi giorni uno sciopero generale dell'intero settore industriale di Roma e provincia.

Nell'ultima ora altre fabbriche, che altre categorie, si sono pronunciate per lo sciopero generale. La Fillea-CGIL, nell'aderire alla protesta, ha anche indetto una serie di comizi nei cantieri e nelle fabbriche. Anche i lavoratori del deposito Stefer di Centocelle hanno votato all'unanimità la loro adesione alla manifestazione. I lavoratori dei settori direttamente alla sciopero i lavoratori del settore parastatali hanno inviato anch'essi la loro adesione alla iniziativa della CGIL. Infine l'assemblea dei dirigenti e degli attivisti sindacali del settore tessile, e in particolare i lavoratori delle aziende Licatini, Toscano, Helios, Pozzo, Lavetti, Samo, Ciechi di guerra, Longo Brummel, si sono annessi pronunciati per una ferma risposta generale ai licenziamenti.

Nell'ultima ora altre fabbriche, che altre categorie, si sono pronunciate per lo sciopero generale.

La Fillea-CGIL, nell'aderire alla protesta, ha anche indetto una serie di comizi nei cantieri e nelle fabbriche. Anche i lavoratori del deposito Stefer di Centocelle hanno votato all'unanimità la loro adesione alla manifestazione. I lavoratori dei settori direttamente alla sciopero i lavoratori del settore parastatali hanno inviato anch'essi la loro adesione alla iniziativa della CGIL. Infine l'assemblea dei dirigenti e degli attivisti sindacali del settore tessile, e in particolare i lavoratori delle aziende Licatini, Toscano, Helios, Pozzo, Lavetti, Samo, Ciechi di guerra, Longo Brummel, si sono annessi pronunciati per una ferma risposta generale ai licenziamenti.

BPD COLLEFERRO - A conferma di una situazione sempre più grave per l'occupazione, una nuova grave notizia si è inserita ieri nel panorama sindacale. Alla BPD di Colleferro, assorbita recentemente dalla Sna Viscosa, sono stati annunciati ieri 70-80 sospensioni di lavoratori del reparto CH (insetticida) in cassa integrazione guadagni a sole 24 ore di lavoro settimanali. La retribuzione per rappresaglia si è concluso all'Unione Editoriale Italiana un sciopero di tre giorni. Se non sarà già fissato non avrà esito la lotta sarà interrinunciata.

IN QUESTA situazione di mobilitazione popolare e di lotte, le manifestazioni della campagna stampa dei prossimi giorni hanno come tema:

«Per la piena occupazione e la riforma agraria, per la soluzione dei problemi delle borghesie, l'aumento delle pensioni e per una nuova condizione operaia: NO al governo di testa, liquidare il centro sinistra, unità delle sinistre per una nuova politica».

Nel corso di esse, accanto alle misure di stirpaggio della campagna stampa, sono state tre diverse ulteriori iniziative a tutti i elettori l'appello a continuare con il PCI, dopo il voto del 19 maggio, la lotta per cambiare le cose in Italia, per rivendicare una nuova politica ed un governo nuovo.

Al centro di queste manifestazioni vanno posti i problemi delle cause delle lotte economiche e politiche che crecono impetuosamente nel Paese ed a Roma.

L'A.S. SEGRETERIA della Federazione invita tutte le Sezioni a convegnere nei prossimi giorni il più grande numero di assemblee popolari, di incontri sui luoghi di lavoro e di comizi pubblici di apertura della campagna della stampa, affinché sia rivolto a tutti gli elettori l'appello a continuare con il PCI, che della causa del progresso dei lavoratori sono i più tenaci propaginatori.

Venerdì per le strade di Roma manifesteranno decine di

Angosciosa tragedia in una casa di via Eugenio Checchi a Pietralata

BIMBA MUORE DOPO VENTI ORE DI AGONIA L'hanno uccisa poche gocce di benzina

Era affetta da una lieve forma di insufficienza respiratoria - Una bottiglia con il liquido si è rovesciata e i vapori l'avrebbero stordita - Forse ha anche bevuto un po' del contenuto - Altri tre bambini ricoverati per essersi feriti mentre giocavano

Una bambina di cinque anni è morta dopo venti ore di atroce agonia sembra avvelenata dalla benzina bevuta da una bottiglia. Simonetta di Cesare viveva con i genitori Antonio e Gianna e il fratellino Massimiliano di 6 mesi. L'altro ieri a giocare su un terrazzino della Checchi 18 mentre il fratellino dormiva nella culla accanto alla madre. Verso le 15.15 la signora Gianna ha sentito gemere la piccola ed è corsa a vedere cosa stesse succedendo. Simonetta era riversa sul pavimento accanto ad una bottiglia rovesciata. La donna

ha avuto appena il tempo di infilarsi un vestito ed è subito corsa con la bambina in strada lasciando l'altro bambino in custodia a una vicina. E' stato avvertito anche il padre che in quel momento era al lavoro nel suo bar di Tiburtino. Questi è subito corso anche lui all'ospedale. Quando è giunto al pronto soccorso del Policlinico Simonetta respirava a fatica ed aveva il viso congestionato.

Per prima cosa è stata messa sotto osservazione ad aspettare e le è stata somministrata la lavanda gastrica. In un lettino il bambino ha vissuto per venti ore tra atroci spasimi. Poi ieri sera è stata tolta la braccia della madre che le era restata sempre accanto.

Ora il corpicino è stato portato nell'istituto di medicina legale dell'università dove resterà a disposizione dell'autorità giudiziaria per l'autopsia che sarà eseguita al massimo domani mattina. Sempre infatti che la bambina soffriva da tempo febbre per via di un gonfiori, di insufficienza respiratoria e che la morte sia stata causata da inalazioni di vapori di benzina.

La bambina mentre giocava avrebbe dato un colpo alla bottiglia prima di mettere l'acqua in bocca, avrebbe quindi inghiottito per terra. I vapori la avrebbero stordita aggravando l'insufficienza respiratoria. Secondo invece un'altra tesi sostenuta anche da alcuni parenti, la piccola avrebbe bevuto un po' del liquido. Per evitare che la madre restasse sempre accanto anche lei è stata ricoverata.

Un gicco pericoloso avrebbe potuto fare una vittima, una bambina di dieci anni, che ora giace al Policlinico, ricoverata in osservazione. Verso le 18 l'altra ieri Grillo Panzeri stava camminando in via Montebello. Montecucco quando per fare l'atletica si è afferrata ad alcuni fili che un argano doveva sollevare verso i tralicci ai quali sarebbero stati sospesi. Uno degli operai Giuseppe Blasi di 36 anni si è accorto del pericolo e ha tirato su l'altro operario mettendo in azione l'argano sollevando i fili. La bambina è rimasta per un attimo sollevata da terra senza che nessuno avesse il tempo di fermare il motore della macchina. Quando la piccola si è vista cadere in terra ha avuto paura e ha abbandonato la presa cadendo dall'altezza di dieci metri. I medici dell'ospedale dove è stata subito trasportata la hanno riscontrato la frattura di alcune ossa del piede. Per alcune ore non è stata possibile farla camminare perché i suoi genitori erano molto preoccupati per la gravità delle lesioni interne, la bambina è stata ricoverata in osservazione.

Un altro grave incidente del quale è rimasta vittima un bambino di appena due anni si è verificato in via Naida 135. Massimo Pochi eludendo per un attimo la sorveglianza della madre, è uscito fuori dalla stanza dei bambini e ha abbandonato la presa cadendo dall'altezza di dieci metri. I medici dell'ospedale dove è stata subito trasportata la hanno riscontrato la frattura di alcune ossa del piede. Per alcune ore non è estenuante e pericoloso per i bambini in quanto si tratta di una vittima di attesa» (6 con questi criteri che gli ospedali romani sono spesso all'oscuro della cronaca per «incidenti»); 3) si ammette che i concorsi per l'assunzione in ruolo degli anestesi, in aperta violazione di legge, non sono stati ancora banditi e, forse, ne parlerà alla fine del mese.

A questo proposito, l'associazione degli anestesi, ha chiesto al medico provinciale di nominare un commissario che adempia agli obblighi di legge.

La tragedia
in manicomio

Mozione
di sfiducia
del PCI

Sarà discussa domani
sara alla Provincia

L'ultima tragedia esplosa all'ospedale psichiatrico di Monte Mario, sarà discussa domani sera al consiglio provinciale. Il gruppo comunista ha iniziato a minacciare la presentazione di una mozione di sfiducia nei confronti della giunta di centro sinistra, incapace di risolvere la gravissima situazione di Santa Maria della Pietà.

Il suicidio del giovane Francesco La Monaca, avvenuto domenica mattina dopo che il poveretto era rimasto per ore legato nel letto di convalescenza, è l'ultimo caso di tali episodi accaduti nell'ospedale psichiatrico gestito dalla Provincia. Da anni si riferisce che il Santo Maria della Pietà non può essere considerato un luogo di cura, ma semplicemente un «lager» dove i malati di mente vengono rinchiusi e spesso brutalizzati. Da anni la giunta provinciale promette di dare una sistemazione all'ospedale, senza che nulla sia mutato a Montecucco.

Il tragico episodio di domenica è quindi la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso: è giunto il momento che la giunta si assuma proprie responsabilità e ponga fine all'abbandono dell'ospedale, nominando gli uomini che governano il Palazzo Valentini non sentendo il peso di quanto avviene a Santa Maria della Pietà, il momento di costringerli a lasciare la direzione della giunta.

Lo conferma L'Eltore

Fuori legge
gli OO.RR.
per gli
anestesi

Da parte della Fillea - CGIL

Denunciato alla Procura il capo dei costruttori

E' l'ing. Privera che viola le leggi sulla previdenza e assistenza e le norme antinfonistiche — Gli operai costretti a bere acqua non potabile

Prima denuncia del sindacato edili al procuratore capo della Repubblica prof. Velotti dopo l'incontro e gli impegni reciproci presi due mesi fa, seguito del ripetersi degli infortuni, non versa la Cassa edile, non versa i contributi all'INPS, all'INAM e INAIL, né versano i contributi di sicurezza nei cantieri, e di insicurezze nei cantieri. Il denunciato è presidente il presidente degli costruttori romani, l'industria Provera. Nel cantiere gli operai sono costretti a bere acqua non potabile che ha provocato casi di intossicazione, e debbono lavarsi in un fosso

con acqua sporca.

In questi giorni la Fillea ha cercato, attraverso una trattativa, di eliminare gli inconvenienti denunciati e di riportare la normalità nel cantiere dove lavorano oltre cento operai. Ma gli impegni assunti dalla Provincia non sono stati rispettati. Oltre alla denuncia al magistrato, la Fillea ha chiamato i lavoratori ad una pratica manifestazione di sciopero che avrà luogo oggi, per 24 ore.

Depongono i testi a difesa nel processo per plagio

Braibanti non era contro la famiglia

Il primo ad essere sentito è stato Francesco Ravelli, un giovane che doveva convincere Giovanni Sanfratello a tornare a casa — Hanno poi testimoniato i fratelli Renzo e Silvano Bussotti

Al processo contro Aldo Braibanti, il professore accusato di aver ridotto in «schiariti» due giovani studenti, Piercarlo Toscano e Giovanni Sanfratello, ieri sono stati ascoltati l'ultimo testi chiamato dall'accusa e due testimoni chiamati dalla difesa.

Il primo ad essere sentito è stato Ravelli, che non aveva mai incontrato il professor Sanfratello, di compiere una «indagine» per sapere di chi natura erano i rapporti tra il giovane incaricato da un sacerdote, di tentare di convincere Giovanni Sanfratello, il quale a quel tempo viveva a Roma, tornare in famiglia, a Piacenza.

Ravelli ha dichiarato di essere andato a vivere nella stessa pensione e di avere avvicinato i due giovani. Per la Pischiutta ieri mattina si è svolta un'intera incontro in Comune con l'assessore di Sanfratello, il comitato di solidarietà popolare, i sindacati di categoria, i trenta operai, un primo esame della situazione.

Ravelli — Braibanti mi inviò la sua stessa denuncia, parlavo di avvenimenti culturali, di letteratura, di arte. Mi fece leggere anche alcune sue poesie

PRESIDENTE — Sapeva che Braibanti era omosessuale?

RUSSOTTI — No, anche perché ognuno di noi ha sempre fatto la vita autonoma.

PRESIDENTE — Di sesso aveva mai parlato?

BUSCOTTI — E' evidente.

PRESIDENTE — E Braibanti che cosa diceva sui rapporti uomo donna?

BUSCOTTI — Ne parlava come di un rapporto normale, ma giustificava anche il rapporto omosessuale.

PRESIDENTE — Della famiglia che era presente?

RUSSOTTI — Si, ma non interneva mai.

PRESIDENTE — Quindi non aveva mai discusso con i suoi figli?

PRESIDENTE — Oltre alla pittura lei aveva altri interessi in comune con Braibanti?

BUSCOTTI — Sì, letteratura, politica...

PRESIDENTE — Sapeva che Braibanti aveva uno spicchio interiore?

BUSCOTTI — Altro che...

PRESIDENTE — Come giustificava questo interesse?

BUSCOTTI — Era l'interesse

bale la lettera di solidarietà firmata dal testo in favore dell'accusato. Dopo aver raccontato come si svolgeva la vita nel ceppo Silvano Bussotti, rispondendo a una domanda del presidente di detto: «I mezzi per vivere sono stati privati da lui. Nel cantierino di Castel Arancio, dove era stato internato, non c'era nulla di terribile maleattia, è morto il figlioletto Sandro di 3 anni. Sandro era il terzogenito, il fratello minore di Jannucci, il figlio più amat...»

Perché bisognava di effetto e di cure dopo un difficile intervento chirurgico che il piccolo, due anni fa, aveva dovuto subire e che aveva aperto tante speranze.

BUSSOTTI — La domanda è stata risolta.

PRESIDENTE — La domanda non è stata risolta.

Su queste battute l'udienza si è conclusa. Il processo riprende domani.

Un altro lutto ha colpito il compagno Claudio Jannucci, nostro amico e collega di lavoro.

Ieri pomeriggio, al S. Camillo, in seguito all'improvvisa ricatturarsi di una terribile malattia, è morto il figlioletto Sandro di 3 anni. Sandro era il terzogenito, il fratello minore di Jannucci, il figlio più amat...

Gli esami dopo le lotte

LA SCUOLA GIUDICA SE STESSA

Sono cominciate i primi esami di maturità e licenza della nuova fase della politica scolastica aperta dalle lotte studentesche, che concludono il ciclo iniziato con gli esami di seconda e quinta elementare, terza media e quinta ginnasio: centinaia di migliaia di bambini, ragazzi e giovani e migliaia di insegnanti interessati alla celebrazione del rito, come se nulla fosse successo, se otto mesi di dibattiti, di scontri, di ricerca non ci fossero stati. E invece proprio il fatto che tutto sia rimasto, come prima mentre la struttura della scuola è stata messa definitivamente in discussione, rende inevitabile un disaccordo più radicale, per evitare che al rito degli esami corrisponda il rito della critica timida agli esami. Il centro dell'argomentazione non può essere che questo: una scuola a cui si riconoscano pressoché unanimi non funziona, attraverso gli esami giudica se stessa ma fa ricadere le conseguenze del suo giudizio sulle vittime della sua disfunzione generale.

Resta valida la domanda se la scuola ha il diritto di valutare. La risposta è certamente positiva: ne ha il diritto, anche il dovere se si vuole, a condizione che si elaborino tecniche «di criminologiche» nuove, garantisce che veramente riescano a mettere in luce le conoscenze acquisite, le attitudini, la possibilità di continuare gli studi o di iniziare una professione. Ma il fatto è che anche se queste tecniche, che anche in Italia sono state elaborate, fossero a disposizione di tutti gli esaminatori, dicono che sappiamo tutti che non è, prima di valutare la scuola dovrebbe essere posta in condizioni di fare apprendere le conoscenze, di sviluppare le attitudini e le tendenze, di oscurare il possesso di idoneità professionali.

Allora potrebbe valutare, come si dice, serenamente, ed è naturale che allora non gioverebbe come in un processo, non assegnherle premi o pene, ma accertarne quanto ogni alunno è in grado di «rendere», verificherle se ha reso quel tanto o se si ri-

Giorgio Bini



Nelson Rockefeller stringe con calore la mano della moglie dopo aver annunciato la propria candidatura alle elezioni presidenziali

Un problema da valutare anche sul piano psicologico

LA DROGA DEL DISADATTATO E IL DOPING NELLO SPORT

La diversità dei punti di partenza e l'analogia dei pericoli - L'influenza sulla personalità - Dall'euforia alla morte

Termini come drogato, tossicomane, oppiomane, cocainomane sono entrati ormai a far parte del bagaglio linguistico dell'uomo della strada, grazie soprattutto alle loro frequenti ricorrenze nelle pagine di cronaca nera dei giornali. Sono recenti la polemica sullo scandalo del doping sportivo, che ha sconvolto il mondo del ciclismo, la notizia del processo sulla droga, che ha coinvolto molti membri di «Cosa nostra», la famigerata organizzazione americana per il contrabbando degli stupefacenti, ed infine quella dell'arresto, a Roma, di sei trafficanti in droga.

La lotta al contrabbando

Tutto questo ripropone con insistenza l'interrogativo: perché ci si droga? Le politie di tutto il mondo sembra che abbiano stretto i tempi della loro collaborazione per riuscire, attraverso vie brevi ed efficaci, a stroncare sul nascente, ogni tentativo di contrabbandare sostanze stupefacenti. I medici e le leggi sportive vigilano costantemente per impedire che gli atleti si droghino. Eppure, hashish, eroina, morfina, cocaína, mescalina, LSD, anfetamine, psicofarmaci, barbiturici, imipervasori... Ed allora ci si chiede: quali sono i bisogni irresistibili che spingono l'uomo alla ricerca offensiva di sostanze insisterie, quali sono le strade che portano alla droga?

I fattori su cui maggiormente si insiste per dare una spiegazione della ricerca, dell'incontro e dell'assuefazione alla droga sono quelli di tipo socio-economico-ambientale. Si sa, per esempio, che negli Stati Uniti, dove la percentuale dei tossicomani è alta, c'è una specie di condizionamento ambientale che sta all'origine della tossicomania;

gli slums, i quartieri depressi, le aree di immigrazione interna ed estera, le zone in cui le condizioni socio-economiche degli abitanti sono tragiche danno il maggior pettito di tossicomani. E' questo un fenomeno di nate dimensioni che crea notevoli problemi di proflassi, in quanto l'abitudine patologica si intreccia con molteplici sociali ed economici problemi da sfiducie o da sofferenza (povertà, sottoccupazione, disoccupazione, promiscuità, prostituzione).

Ma a correggere e integrare questa ipotesi sta il frequente riscontro di molti tossicomani appartenenti alle classi agiate, addi al fenomeno dei «hippies»; e per molti anni il tossicomane classico allungò tra gli alti di Hollywood che non erano certo spinti alla droga da fattori economici.

Allora per avere una visione più completa del fenomeno bisogna portare la ricerca dei molti che spingono l'uomo a drogarsi anche su un altro versante, quello psicologico. Non infatti che le persone disturbate, disadattate e squilibrate, ricercano e quindi ricordano alla droga da fattori economici.

Allora per avere una visione più completa del fenomeno bisogna portare la ricerca dei molti che spingono l'uomo a drogarsi anche su un altro versante, quello psicologico. E' molto infatti che le persone disturbate, disadattate e squilibrate, ricercano e quindi ricordano alla droga da fattori economici.

E' difficile svezzarsi

Può funzionare in questa situazione di doping, come nelle precedenti, lo stesso meccanismo che si ritrova nei drogati per via medica: spesso infatti in alcuni gravi infortuni che richiedono un intervento chirurgico o in malattie croniche o prolungate, si ricorre a forti dosi di sedativi a base di morfina per lenire i dolori lancinanti; una volta però che il traumatizzato si rimette è difficile che riesca a «svezzarsi» dalla droga, proprio perché ormai l'organismo si è assuefato ed instaurato un rapporto di dipendenza assoluta ed a correre tutti i rischi, dal blasfemo

morale alla condanna sociale e legale, pur di procurarsela.

E' stata poi un'altra strada

che porta alla droga, meno visibile ma non per questo meno pericolosa per l'organismo, anch'essa intrecciata di motivi psicologici e sociali: è quella del doping, sportivo e scolastico praticato in un primo momento in situazioni che richiedono un notevole sforzo fisico ed un'alta concentrazione mnemonica, come possono essere le competizioni sportive e gli esami, e che poi lentamente e gradualmente entra a far parte dell'abitudine quotidiana di un individuo. E' un rituale, questo del doping attraverso il quale l'individuo, debole ed instabile, cerca sicurezza, tranquillità e protezione. Le energie aumentano, le veleddie si fanno sempre più esortanti ma il pericolo è dietro l'angolo: una via l'altra le «fame pillole» di amfetamina minano lentamente l'organismo, specie se in età adolescenziale, il quale ricorre ad una dose sempre più alta per «tenere il passo», finché arriva rovinosamente il collasso.

Cette mediche al ricatto, alla ritorsione, specie quando si imbatta in un medico-tossicomane, per procurarsi la droga.

Che influenza ha l'azione della droga sulla personalità di un individuo? E' da precisare che ogni droga ha una specifica modalità di azione ma volendo generalizzare il discorso si possono distinguere tre fasi nel suo meccanismo di azione: nella prima, molto leggera, domina quasi sempre l'euforia seguita da un senso di estrema piacevolezza e di efficienza pratica, da una sorta di effervescente immaginativa che sconfigna nello stato sognante; si nota un graduale distacco dalla realtà, uno stato di eccitazione psico-motoria che può portare ad atti di aggressività o di ostilità verso i vicini.

Nella seconda fase, quella acuta, prevale una tendenza alla scissione tra mondo interno e mondo esterno, si accentuano le crisi confusionali caratterizzate da allucinazioni visive ed uditive, l'attività delirante porta l'individuo a percepirsi come fuori del tempo e dello spazio, ad uno stato di intenso pincere si accompagna un senso di spiacere, se guita da un deterioramento globale della personalità e delle sue funzioni. L'intelligenza scade, la memoria si annulla, il pensiero è confuso, il senso pratico della vita scompare: seguono poi tremori, tic, crampi, spasmi viscerali, insomma, crisi di ansia e sensazione di morte o di catastrofe imminente.

Nell'ultima fase, che è quella cronica, incece l'individuo è compromesso irrimediabilmente la droga ne ha soggiogato la volontà e l'intelligenza, l'organismo ormai è talmente deteriorato che arriva ad uno stato di abbandono che ha come conseguenza la morte.

Giuseppe De Luca



Il «caso» dei corridori Gimondi, Motta e Balmamion, esplosi a fine corsa nell'ultimo Giro d'Italia, ha riportato l'attenzione dell'opinione pubblica sui problemi del «doping». Nella foto: la maschera di Gimondi dopo una gara.

La partenza di Nelson Rockefeller nella gara per la presidenza degli Stati Uniti ricorda un po' quella di Robert Kennedy. Aveva, anche lui, esitato a lungo. Aveva annunciato, il 21 marzo, di aver deciso per il no. Ha capovolto bruscamente la sua posizione, questa decisione, e si è gettato a capofitto nella lotta, per riguadagnare il tempo perduto. Motivo della scelta finale: gli «avvenimenti drammatici e senza precedenti» verificatisi in quei giorni di primavera, che hanno visto il ritiro di Johnson, la decisione di trattare con Hanoi, l'assassinio di King e la nuova «soglia» superata dai conflitti razziali, l'ulteriore frammento delle posizioni americane nel Vietnam. L'assassinio di Kennedy, che è venuto dopo, è stato senza dubbio un altro fattore determinante, che ha indotto il governatore repubblicano di New York a modificare il suo programma «adatto» alle nuove realtà

dal terrorismo» ed escludere i FNLR, i qualsiasi allargamenti di governo.

Ha scritto sul New York Times che «non vi saranno altri Vietnam», ma anche questo impegno è stato da lui precisato ed interpretato in un modo che lo rende netto. Non si tratta di rinunciare alla politica di intervento, ma di limitarla all'autodifesa alle nuove realtà mondiali», tenendo conto sia del declino della superiorità strategica ed economica degli Stati Uniti, sia degli «interessi legittimi» dell'URSS. Lo sfondo sui cui i connati liberali del governatore di New York risultano più è il contrasto fra Nixon e i candidati che White definiva «i regolari» del suo partito: rappresentanti conseguenti della reazione più ferrea.

E'

con

g

e

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

i

Tour de France

Van Den Berghe nuova maglia gialla

Mazzola II e Facco alla Lazio



MILANO, 2.
Duplico colpo messo a segno
dalla Lazio: Lenzi ha ingaggiato
in comproprietà al 50 per

cento gli Interisti Facco e Mazzola II. La trattativa è stata conclusa questa sera a tarda ora.
Nella foto: Mazzola II.

Perchè non controllare la tesi
del prof. Lodi e del prof. Genovesi?

Salvarani insiste sull'«errore tecnico»

Mentre il «clan» di Motta e Bodrero face (ma questo non vuol dire che la Molteni ha rinunciato a difendere gli interessi dei suoi corridori; il silenzio potrebbe anche preludere a una mossa clamorosa, al di sopra delle leggi sportive), Gimondi e Salvarani continuano a far fuoco e fiamme: il campione pretende che la sua «innocenza» venga ufficialmente riconosciuta e il suo «patron» lo spalleggia adeguatamente, pur rinunciando a forme protestatarie, clamorose e antisportive. Insomma, come quella di richiamare dal «Tour» Guerra e Gimondi che ha provocato la dura reazione del presidente dell'UCIP Chierici il quale si è dimesso dalla carica rivelando pubblicamente che a suo tempo Luigi Salvarani gli aveva espresso la convinzione che Gimondi aveva fatto uso di sostanze «doping». Salvarani, di fronte alla indignazione dell'opinione pubblica che considera un «tradimento» verso gli altri corridori italiani che si battono al «Tour», li richiamo di Guerra e Chiappano, e di fronte alla richiesta della Filotex di lasciare Chiappano al servizio di Bitossi e Zilloli (Guerrera è dovuto rientrare per la morte del padre) per comparsa

sarà qualcosa di nuovo nei risultati bisognerebbe tenerne conto modificando immediatamente regolamenti, metodi di analisi e criteri di valutazione dei risultati, in modo che equivochi come questo non abbiano più ripercussione.

E questa del concedere ai corridori di Gimondi la possibilità di dimostrare pubblicamente la validità della loro tesi l'unica via per risolvere in senso giusto e definitivamente il «caso» senza che alcuna possa gridare allo scandalo, alla «pastetta».

Altri compromessi serviranno solo a gettare disordine su tutto, indipendentemente dalla logica di Gimondi, e a farlo scappato soltanto per i «grandi».

E' opinione diffusa che intorno alle contropartie dei ciclisti accusati di doping al Giro non si sarebbe fatto tanto rumore se gli stessi non fossero stati Motta e Gimondi: guai a dare all'opinione pubblica e agli stessi atleti l'impressione che si voglia trovare una scappatoia soltanto per i «grandi».

La questione del resto è abbastanza semplice. Se il Reatitan davvero è risultato che sostengono i prof. Lodi e Genovesi (che esistono alcuni dubbi sulla loro affermazione, mentre le loro fama di scienziati è motivo sufficiente per dar loro credito) non sarà difficile ai due illustri clinici dimostrarlo ai medici della Commissione antidoping e siamo certi che i professori Montanaro e Venerando saranno i primi a dar loro ragione per dimostrare questi problemi, perché si avrà in questo modo la migliore testimonianza che la Commissione antidoping non persegua nessuno e che il suo unico fine sono la verità e la giustizia. Una volta però concessa a Gimondi la possibilità di riaprire il suo «caso», occorrerà però fare altrettanto anche per gli altri se lo chiedessimo. E soprattutto, se ci

lo sport a «controllare» con i periti di parte le loro affermazioni e chi si stabilisce il principio che ogni dubbio, ogni possibilità di equivoci nelle analisi come nelle interpretazioni dei dati, è da considerarsi un errore, indipendentemente dalla personalità, dal valore sportivo e «commerciale» del corridore che avanza la richiesta.

E per finire ecco il «caso» Chierici. Grazie alla tesi che il «clan» dell'UCIP ha rivolto a Salvarani e non sarebbe male che egli precisasse i termini in cui il «patron» di Gimondi gli ha espresso la convinzione che Felice aveva infranto la legge antidoping.

Il «caso» è un altro «caso» da risolvere: la faccenda è già in mano a Rodoni e si darà certo che il presidente dell'UCIP ne varrà a suo tempo migliori. Il mettere tutti d'accordo è sempre stato abilissimo. Non è forse su questa abilità che si fonda il suo regno?

Il Tour è di mettere tutto in moto a Rodoni, che nell'arco del campionato è sempre e ovunque a gran parte della stampa, che in vari modi chiede un'azione del presidente della FGC e dell'UCI per «pulire» Gimondi dal marchio impresso dai CAD dopo i risultati delle contropartie. In tanto Salvarani, forte del parere dei suoi periti di parte, i professori Lodi e Genovesi, continua a portare avanti la tesi dell'«errore tecnico» che sarebbe alla base della condanna di Gimondi. Quest'«errore tecnico» siamo stati i primi a parlare, consistibile nel fatto che si «reativava». Il medicinale usato da Gimondi, è esame gaschromatografico darebbe un «picco» che si colloca nella stessa fascia di «punto» dell'amfetamina ma non contiene quest'ultima sostanza doppiamente.

Se è l'autorità di Rodoni che è necessaria, per riaprire il «caso» venga pure il suo intervento a patto però che tutto si svolga alla luce del sole, nel senso che siano i componenti la Commissione medica antidoping e il suo direttore di medicina del-

lo sport a «controllare» in modo

che non persegua nessuno e che il suo unico fine sono la verità e la giustizia. Una volta però concessa a Gimondi la possibilità di riaprire il suo «caso», occorrerà però fare altrettanto anche per gli altri se lo chiedessimo. E soprattutto, se ci

lo sport a «controllare» con i periti di parte le loro affermazioni e chi si stabilisce il principio che ogni dubbio, ogni possibilità di equivoci nelle analisi come nelle interpretazioni dei dati, è da considerarsi un errore, indipendentemente dalla personalità, dal valore sportivo e «commerciale» del corridore che avanza la richiesta.

E per finire ecco il «caso» Chierici. Grazie alla tesi che il «clan» dell'UCIP ha rivolto a Salvarani e non sarebbe male che egli precisasse i termini in cui il «patron» di Gimondi gli ha espresso la convinzione che Felice aveva infranto la legge antidoping.

Il «caso» è un altro «caso» da risolvere: la faccenda è già in mano a Rodoni e si darà certo che il presidente dell'UCIP ne varrà a suo tempo migliori. Il mettere tutti d'accordo è sempre stato abilissimo. Non è forse su questa abilità che si fonda il suo regno?

Il Tour è di mettere tutto in

motu a Rodoni, che nell'arco del campionato è sempre e ovunque a gran parte della stampa, che in vari modi chiede un'azione del presidente della FGC e dell'UCI per «pulire» Gimondi dal marchio impresso dai CAD dopo i risultati delle contropartie. In tanto Salvarani, forte del parere dei suoi periti di parte, i professori Lodi e Genovesi, continua a portare avanti la tesi dell'«errore tecnico» che sarebbe alla base della condanna di Gimondi. Quest'«errore tecnico» siamo stati i primi a parlare, consistibile nel fatto che si «reativava». Il medicinale usato da Gimondi, è esame gaschromatografico darebbe un «picco» che si colloca nella stessa fascia di «punto» dell'amfetamina ma non contiene quest'ultima sostanza doppiamente.

Se è l'autorità di Rodoni che è necessaria, per riaprire il «caso» venga pure il suo intervento a patto però che tutto si svolga alla luce del sole, nel senso che siano i componenti la Commissione medica antidoping e il suo direttore di medicina del-

lo sport a «controllare» con i periti di parte le loro affermazioni e chi si stabilisce il principio che ogni dubbio, ogni possibilità di equivoci nelle analisi come nelle interpretazioni dei dati, è da considerarsi un errore, indipendentemente dalla personalità, dal valore sportivo e «commerciale» del corridore che avanza la richiesta.

E per finire ecco il «caso» Chierici. Grazie alla tesi che il «clan» dell'UCIP ha rivolto a Salvarani e non sarebbe male che egli precisasse i termini in cui il «patron» di Gimondi gli ha espresso la convinzione che Felice aveva infranto la legge antidoping.

Il «caso» è un altro «caso» da risolvere: la faccenda è già in mano a Rodoni e si darà certo che il presidente dell'UCIP ne varrà a suo tempo migliori. Il mettere tutti d'accordo è sempre stato abilissimo. Non è forse su questa abilità che si fonda il suo regno?

Il Tour è di mettere tutto in

motu a Rodoni, che nell'arco del campionato è sempre e ovunque a gran parte della stampa, che in vari modi chiede un'azione del presidente della FGC e dell'UCI per «pulire» Gimondi dal marchio impresso dai CAD dopo i risultati delle contropartie. In tanto Salvarani, forte del parere dei suoi periti di parte, i professori Lodi e Genovesi, continua a portare avanti la tesi dell'«errore tecnico» che sarebbe alla base della condanna di Gimondi. Quest'«errore tecnico» siamo stati i primi a parlare, consistibile nel fatto che si «reativava». Il medicinale usato da Gimondi, è esame gaschromatografico darebbe un «picco» che si colloca nella stessa fascia di «punto» dell'amfetamina ma non contiene quest'ultima sostanza doppiamente.

Se è l'autorità di Rodoni che è necessaria, per riaprire il «caso» venga pure il suo intervento a patto però che tutto si svolga alla luce del sole, nel senso che siano i componenti la Commissione medica antidoping e il suo direttore di medicina del-

lo sport a «controllare» con i periti di parte le loro affermazioni e chi si stabilisce il principio che ogni dubbio, ogni possibilità di equivoci nelle analisi come nelle interpretazioni dei dati, è da considerarsi un errore, indipendentemente dalla personalità, dal valore sportivo e «commerciale» del corridore che avanza la richiesta.

E per finire ecco il «caso» Chierici. Grazie alla tesi che il «clan» dell'UCIP ha rivolto a Salvarani e non sarebbe male che egli precisasse i termini in cui il «patron» di Gimondi gli ha espresso la convinzione che Felice aveva infranto la legge antidoping.

Il «caso» è un altro «caso» da risolvere: la faccenda è già in mano a Rodoni e si darà certo che il presidente dell'UCIP ne varrà a suo tempo migliori. Il mettere tutti d'accordo è sempre stato abilissimo. Non è forse su questa abilità che si fonda il suo regno?

Il Tour è di mettere tutto in

motu a Rodoni, che nell'arco del campionato è sempre e ovunque a gran parte della stampa, che in vari modi chiede un'azione del presidente della FGC e dell'UCI per «pulire» Gimondi dal marchio impresso dai CAD dopo i risultati delle contropartie. In tanto Salvarani, forte del parere dei suoi periti di parte, i professori Lodi e Genovesi, continua a portare avanti la tesi dell'«errore tecnico» che sarebbe alla base della condanna di Gimondi. Quest'«errore tecnico» siamo stati i primi a parlare, consistibile nel fatto che si «reativava». Il medicinale usato da Gimondi, è esame gaschromatografico darebbe un «picco» che si colloca nella stessa fascia di «punto» dell'amfetamina ma non contiene quest'ultima sostanza doppiamente.

Se è l'autorità di Rodoni che è necessaria, per riaprire il «caso» venga pure il suo intervento a patto però che tutto si svolga alla luce del sole, nel senso che siano i componenti la Commissione medica antidoping e il suo direttore di medicina del-

lo sport a «controllare» con i periti di parte le loro affermazioni e chi si stabilisce il principio che ogni dubbio, ogni possibilità di equivoci nelle analisi come nelle interpretazioni dei dati, è da considerarsi un errore, indipendentemente dalla personalità, dal valore sportivo e «commerciale» del corridore che avanza la richiesta.

E per finire ecco il «caso» Chierici. Grazie alla tesi che il «clan» dell'UCIP ha rivolto a Salvarani e non sarebbe male che egli precisasse i termini in cui il «patron» di Gimondi gli ha espresso la convinzione che Felice aveva infranto la legge antidoping.

Il «caso» è un altro «caso» da risolvere: la faccenda è già in mano a Rodoni e si darà certo che il presidente dell'UCIP ne varrà a suo tempo migliori. Il mettere tutti d'accordo è sempre stato abilissimo. Non è forse su questa abilità che si fonda il suo regno?

Il Tour è di mettere tutto in

motu a Rodoni, che nell'arco del campionato è sempre e ovunque a gran parte della stampa, che in vari modi chiede un'azione del presidente della FGC e dell'UCI per «pulire» Gimondi dal marchio impresso dai CAD dopo i risultati delle contropartie. In tanto Salvarani, forte del parere dei suoi periti di parte, i professori Lodi e Genovesi, continua a portare avanti la tesi dell'«errore tecnico» che sarebbe alla base della condanna di Gimondi. Quest'«errore tecnico» siamo stati i primi a parlare, consistibile nel fatto che si «reativava». Il medicinale usato da Gimondi, è esame gaschromatografico darebbe un «picco» che si colloca nella stessa fascia di «punto» dell'amfetamina ma non contiene quest'ultima sostanza doppiamente.

Se è l'autorità di Rodoni che è necessaria, per riaprire il «caso» venga pure il suo intervento a patto però che tutto si svolga alla luce del sole, nel senso che siano i componenti la Commissione medica antidoping e il suo direttore di medicina del-

lo sport a «controllare» con i periti di parte le loro affermazioni e chi si stabilisce il principio che ogni dubbio, ogni possibilità di equivoci nelle analisi come nelle interpretazioni dei dati, è da considerarsi un errore, indipendentemente dalla personalità, dal valore sportivo e «commerciale» del corridore che avanza la richiesta.

E per finire ecco il «caso» Chierici. Grazie alla tesi che il «clan» dell'UCIP ha rivolto a Salvarani e non sarebbe male che egli precisasse i termini in cui il «patron» di Gimondi gli ha espresso la convinzione che Felice aveva infranto la legge antidoping.

Il «caso» è un altro «caso» da risolvere: la faccenda è già in mano a Rodoni e si darà certo che il presidente dell'UCIP ne varrà a suo tempo migliori. Il mettere tutti d'accordo è sempre stato abilissimo. Non è forse su questa abilità che si fonda il suo regno?

Il Tour è di mettere tutto in

motu a Rodoni, che nell'arco del campionato è sempre e ovunque a gran parte della stampa, che in vari modi chiede un'azione del presidente della FGC e dell'UCI per «pulire» Gimondi dal marchio impresso dai CAD dopo i risultati delle contropartie. In tanto Salvarani, forte del parere dei suoi periti di parte, i professori Lodi e Genovesi, continua a portare avanti la tesi dell'«errore tecnico» che sarebbe alla base della condanna di Gimondi. Quest'«errore tecnico» siamo stati i primi a parlare, consistibile nel fatto che si «reativava». Il medicinale usato da Gimondi, è esame gaschromatografico darebbe un «picco» che si colloca nella stessa fascia di «punto» dell'amfetamina ma non contiene quest'ultima sostanza doppiamente.

Se è l'autorità di Rodoni che è necessaria, per riaprire il «caso» venga pure il suo intervento a patto però che tutto si svolga alla luce del sole, nel senso che siano i componenti la Commissione medica antidoping e il suo direttore di medicina del-

lo sport a «controllare» con i periti di parte le loro affermazioni e chi si stabilisce il principio che ogni dubbio, ogni possibilità di equivoci nelle analisi come nelle interpretazioni dei dati, è da considerarsi un errore, indipendentemente dalla personalità, dal valore sportivo e «commerciale» del corridore che avanza la richiesta.

E per finire ecco il «caso» Chierici. Grazie alla tesi che il «clan» dell'UCIP ha rivolto a Salvarani e non sarebbe male che egli precisasse i termini in cui il «patron» di Gimondi gli ha espresso la convinzione che Felice aveva infranto la legge antidoping.

Il «caso» è un altro «caso» da risolvere: la faccenda è già in mano a Rodoni e si darà certo che il presidente dell'UCIP ne varrà a suo tempo migliori. Il mettere tutti d'accordo è sempre stato abilissimo. Non è forse su questa abilità che si fonda il suo regno?

Il Tour è di mettere tutto in

motu a Rodoni, che nell'arco del campionato è sempre e ovunque a gran parte della stampa, che in vari modi chiede un'azione del presidente della FGC e dell'UCI per «pulire» Gimondi dal marchio impresso dai CAD dopo i risultati delle contropartie. In tanto Salvarani, forte del parere dei suoi periti di parte, i professori Lodi e Genovesi, continua a portare avanti la tesi dell'«errore tecnico» che sarebbe alla base della condanna di Gimondi. Quest'«errore tecnico» siamo stati i primi a parlare, consistibile nel fatto che si «reativava». Il medicinale usato da Gimondi, è esame gaschromatografico darebbe un «picco» che si colloca nella stessa fascia di «punto» dell'amfetamina ma non contiene quest'ultima sostanza doppiamente.

Se è l'autorità di Rodoni che è necessaria, per riaprire il «caso» venga pure il suo intervento a patto però che tutto si svolga alla luce del sole, nel senso che siano i componenti la Commissione medica antidoping e il suo direttore di medicina del-

lo sport a «controllare» con i periti di parte le loro affermazioni e chi si stabilisce il principio che ogni dubbio, ogni possibilità di equivoci nelle analisi come nelle interpretazioni dei dati, è da considerarsi un errore, indipendentemente dalla personalità, dal valore sportivo e «commerciale» del corridore che avanza la richiesta.

E per finire ecco il «caso» Chierici. Grazie alla tesi che il «clan» dell'UCIP ha rivolto a Salvarani e non sarebbe male che egli precisasse i termini in cui il «patron» di Gimondi gli ha espresso la convinzione che Felice aveva infranto la legge antidoping.

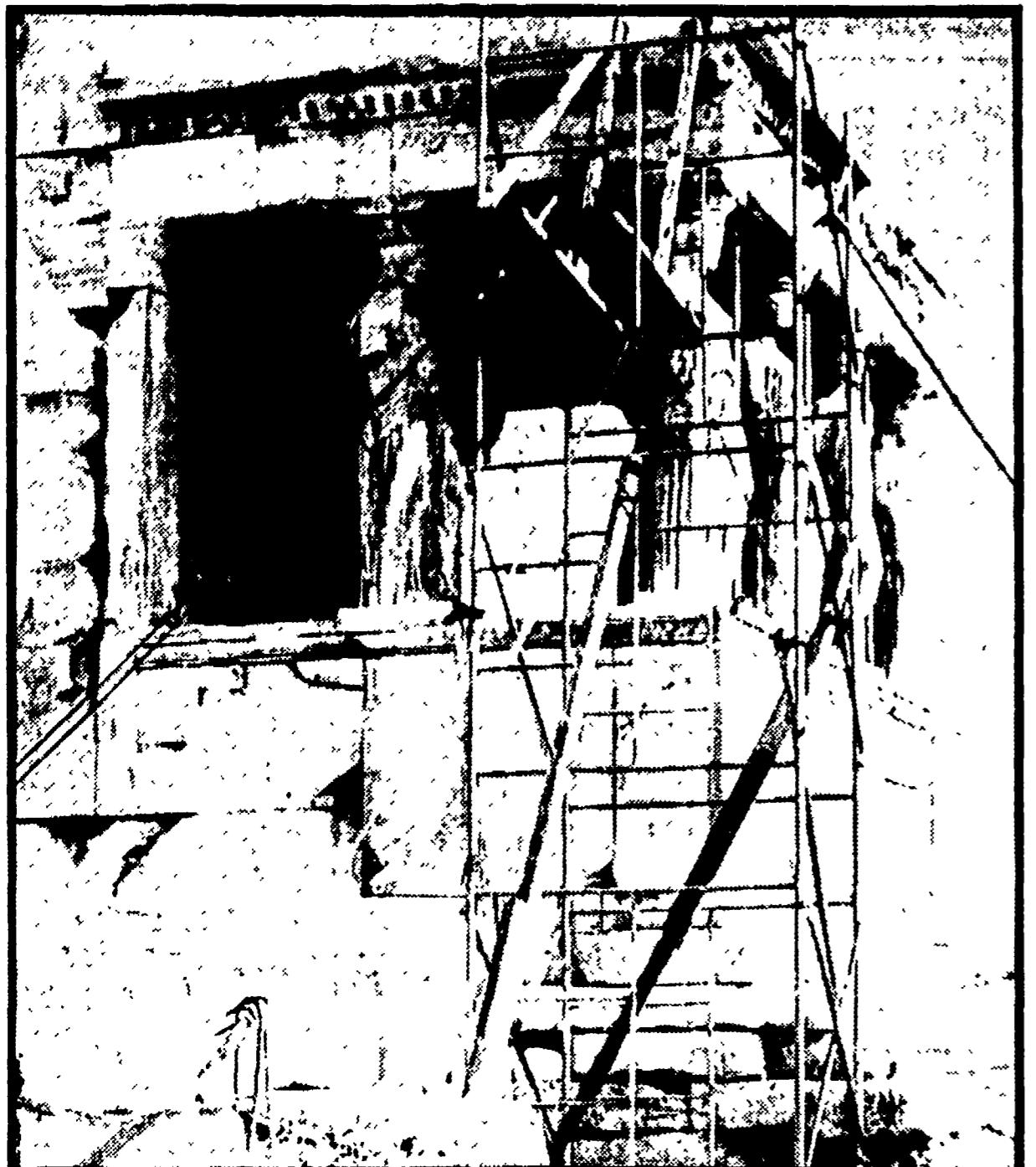
Il «caso» è un altro «caso» da risolvere: la faccenda è già in mano a Rodoni e si darà certo che il presidente dell'UCIP ne varrà a suo tempo migliori. Il mettere tutti d'accordo è sempre stato abilissimo. Non è forse su questa abilità che si fonda il suo regno?

Il Tour è di mettere tutto in

motu a Rodoni, che nell'arco del campionato è sempre e ovunque a gran parte della stampa, che in vari modi chiede un'azione del presidente della FGC e dell'UCI per «pulire» Gimondi dal marchio impresso dai CAD dopo i risultati delle contropartie. In tanto Salvarani, forte del parere dei suoi periti di parte, i professori Lodi e Genovesi, continua a portare avanti la tesi dell'«errore tecnico» che sarebbe alla base della condanna di Gimondi. Quest'«errore tecnico» siamo stati i primi a parlare, consistibile nel fatto che si «reativava». Il medicinale usato da Gimondi, è esame gaschromatografico darebbe un «picco» che si colloca nella stessa fascia di «punto» dell'amfetamina ma non contiene quest'ultima sostanza doppiamente.

Se è l'autorità di Rodoni che è necessaria, per riaprire il «caso» venga pure il suo intervento a patto però che tutto si svolga alla luce del sole, nel senso che siano i componenti la Commissione medica antidoping e il suo direttore di medicina del-

lo sport a «controllare» con i periti di parte le loro affermazioni



Crollano i templi dell'Acropoli per colpa dei jet e dei turisti?

Dopo quasi tre secoli, gli effetti del cannoneggiamento veneziano del 1687 rischiano di far crollare ciò che è rimasto del Partenone, uno dei più famosi monumenti dell'antichità. Il Partenone sorge sull'Acropoli, un'altura delle pareti scoscese nel centro della capitale greca.

I fumi delle molte industrie che sono sorte in questo secolo ad Atene e dintorni, poli, stanno lentamente ricoprendo il bianco marmo del tempio di una patina corrosiva. Nella foto: l'Eretteo, uno dei templi dell'Acropoli.

A metà strada il piano quinquennale sovietico

Cento milioni di tonnellate di acciaio quest'anno in URSS

Negli ultimi due anni e mezzo trenta milioni di persone sono entrate in appartamenti nuovi La riforma della direzione economica si allarga a tutti i settori produttivi

Dalla nostra redazione

MOSCOW, 2. Esattamente due anni e mezzo fa veniva lanciato il piano quinquennale; siamo dunque a metà strada ed è tempo di bilanciare le cose. La *Pravda* dedica l'avvertimento più grande della prima pagina. C'è soddisfazione e orgoglio per i risultati raggiunti. Quest'anno l'URSS proverà cento milioni di tonnellate di acciaio e trecento milioni di tonnellate di petrolio; l'autotrazione è cresciuta e il risparmio di benzina è raggiunto 14 miliardi di rubli rispetto ai nove in media del quinquennio precedente; la produttività del lavoro aumenta di 34 punti all'anno.

Ma i dati più interessanti e nuovi sono quelli riguardanti questa volta il possidente e gruppo, e cioè l'industria pesante e quella estrattiva. Per la prima volta nella storia del paese, la produzione dell'industria leggera e dei beni di consumo si sviluppa assieme con gli stessi ritmi di quella pesante. I risultati di questi primi 30 mesi, negli ultimi 30 mesi, 30 milioni di cittadini sovietici hanno trovato alloggio in nuovissimi appartamenti mentre sviluppi enormi hanno avuto luogo nelle industrie tessili, quelle alimentari e quelle degli elettronici. Solanti, eccellenti, in corso, entreranno in funzione 400 nuove fabbriche nei vari settori dell'industria leggera. Le somme investite nella prima metà del piano quinquennale sono enormi: 130 miliardi di rubli salito a 150 miliardi in più sui 5 mila impianti industriali. Un terzo di tutti gli investimenti è stato poi indirizzato verso la edilizia e i servizi pubblici.

Grazie a questi sforzi davvero giganteschi e soprattutto grazie alla politica della pianificazione del lavoro, la produzione industriale è aumentata in questi 30 mesi del 20 per cento. Nello stesso tempo 50 milioni di sovietici hanno avuto aumenti salariali, e in tre quarti delle aziende industriali è entrata in vigore la settimana di cinque giorni. Lo sviluppo della produzione diventa dunque subito miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

L'analisi generale degli economisti è che le cose andano meglio rispetto al previsto, che cioè nella pratica della vita gli obiettivi lanciati due anni e mezzo fa sono si siano dimostrati realistici e raggiungibili.

Si è anche unanimemente d'accordo nel ritenere che la base del successo sia l'avvio di una più ampia direzione economica, l'ancoraggio cioè della pianificazione, ad un tempo, alla scienza (con riconoscimento del ruolo delle leggi economiche, la ricerca di piani e criteri), la rilocazione, nel contesto della legge economica, del centralismo e della legge del valore (del ruolo del mercato, ecc.) e agli altri principi della democrazia socialista; al di fuori, cioè, dalla fabbrica al settore, alla Repubblica, al Ministero, agli istituti di economia, ai tempi della politica culturale.

Le novità rispetto ai precedenti criteri della pianificazione burocratica sono grosse: il piano è ora elaborato tenendo conto della potenzialità produttiva del Paese, dei bisogni crescenti delle popolazioni, dell'analisi dei costi complessi, ed è un piano cioè di meccanismi interni capaci di intervenire per correggere errori di ogni tipo, così da impedire sproporzioni fra i vari settori. Si è riusciti a colpire, abbastanza a fondo, il centralismo burocratico, senza però cadere nell'errore opposto del centralismo assoluto, mettendo in moto tre diverse e parziali pianificazioni strettamente collegate (quella di « sintesi » o della nazionalizzazione che indica gli obiettivi di massima, fissi la linea dei bisogni, stabilisca la validità dei prezzi, quello settoriale attraverso i ministeri, e quella territoriale a livello delle varie repubbliche), e chiedendo ai lavoratori di partecipare attivamente a elaborare i piani.

Entro la fine dell'anno tutte le aziende industriali del Paese dovranno avere così piani che contemporaneamente saranno estesi ancor più profondamente nel commercio (già oggi però oltre la metà dei negozi lavorano con i nuovi metodi) e nell'agricoltura.

E naturalmente, i problemi ancora aperti, e il dibattito tra gli economisti — come si è visto in occasione della recente conferenza economica nazionale svoltasi per fare il punto sulle riforme — è tuttora molto vivace, ma non critico. L'economista A. Rumjantsev ha detto recentemente che « adesso occorre sfruttare meglio tutte le possibilità aperte dalla riforma » e ha denunciato, ad esempio, che troppo spesso i fondi annuali per lo sviluppo delle produzioni sono stati sottoutilizzati e non sono stati soltanto nella misura del 49 per cento. L'economista ha poi detto che occorre ai più presto allargare la riforma al commercio all'ingrosso dei mezzi di produzione per modificare il suo ruolo — tradizionalmente arretrato e burocratico — dei rifornimenti.

Lo sciopero dei lavoratori della CNT per protestare contro le misure di sicurezza nel paese e contro il blocco dei salari, è considerato illegale dal governo.

La realtà della riforma, un-

tando contro le vecchie strutture della pianificazione burocratica, ha poi messo in luce — a detta di molti economisti — la necessità di determinare con più chiarezza le funzioni e il potere degli organi centrali e dei ministeri. Altri affermano che non è possibile trasferire potere avanti la riforma dei prezzi. C'è poi chi sostiene che occorre porre rimedio a una evidente sottovalutazione dei problemi della pianificazione territoriale verificatisi allorché vennero semplificate le strutture decentralizzate della pianificazione (sovraffusa). Ora però che la riforma è passata, superando molti momenti di arresto, si avverte che il dibattito ha perduto quel carattere di disordine generale sull'economia sovietica che aveva caratterizzato la discussione di questi anni quando si trattava di decidere e di avviare la riforma. Ora si discute sui tempi e sui modi per portare avanti la riforma stessa. Lo scontro tra chi opponeva il « piano » al « mercato », la pianificazione centralizzata e la riforma economica, è stato così a punto risolto dalla realta così.

In primo piano sono venuti invece i contenuti democratici della riforma: il ruolo degli organismi economici e anche dei sindacati, delle assemblee di fabbrica. Domina la consapevolezza che la riforma, secondo la *milanesca Gazzetta*, che « il passaggio delle aziende al nuovo metodo di gestione è soltanto un nuovo punto di partenza » e che decisiva è la partecipazione delle masse alla gestione dell'economia e alla elaborazione dei piani, e non solo a « stile » e non soltanto, evidentemente quando sono sorretti, come è necessario, da precisi metodi matematici, ma quando nascono nel vivo della partecipazione operaia.

Adriano Guerra

James Ray sarà estradato negli USA

LONDRA, 2. Il presunto assassino del Nobel per la pace Martin Luther King sarà astirato negli Stati Uniti. La decisione della magistratura inglese, decisa nel corso del processo che si è concluso oggi, il giudice Frank Milton ha concesso a James Earl Ray l'assunzione legale necessaria per presentare appello contro la sentenza, entro quindici giorni. Ray ha accolto la decisione con una calma non mai stata vista. È stato un minimo segno di emozione. Quindi, sotto la forte scorsa che lo accompagna dal giorno del suo arresto in ogni suo movimento, è stato ricondotto nel carcere di Wandsworth.

Nella lettura della sua sentenza, il giudice Milton si è a lungo occupato delle argomentazioni dell'avvocato difensore secondo cui Ray non poteva essere estradato perché l'assassino del « leader » negro era un delitto politico e in quanto tale non poteva essere regolarmente reato di extradizione. Milton ha detto: « E' noto a tutti che il dottor King era una figura controversa negli Stati Uniti, ma non posso accettare la tesi che questo solo fatto renda il crimine un assassinio di natura politica. »

Sostenere questa tesi significherebbe dare una interpretazione troppo estesa a questo caso », ha detto infine il magistrato.

Adriano Guerra

Lo ha annunciato il cardinale Koenig a Lindau

La Chiesa rivede la condanna di Galileo

Vogliamo chiudere una delle più gravi ferite nella storia dei rapporti tra religione e scienza - Il Vaticano abolirà la pena di morte in vigore dal '29

LINDAU, 2.

Clamorosa inaugurazione del Congresso scientifico di Lindau (Baviera), il cardinale primato d'Austria, Koenig, nel corso della sua relazione su « Religione e scienze naturali » ha detto che « adesso occorre sfruttare meglio tutte le possibilità aperte dalla riforma » e ha denunciato, ad esempio, che troppo spesso i fondi annuali per lo sviluppo delle produzioni sono stati sottoutilizzati e non sono stati soltanto nella misura del 49 per cento. L'economista ha poi detto che occorre riformare il commercio all'ingrosso dei mezzi di produzione per modificare il suo ruolo — tradizionalmente arretrato e burocratico — dei rifornimenti.

La realtà della riforma, un-

poziose.

Di questo problema si discute ormai da tempo nella Città di Roma, e lo stesso Concilio ecumenico avrà — e scommetto — la questione senza però giungere a soluzione alcuna.

Le posizioni su questo tema sono diverse: da una parte vi è chi sostiene che le revisioni dei testi teologici, anche solo un atto formale e porta a sostegno delle tesi l'avvenuta pubblicazione del libro « La vita e le opere di Galileo Galilei » di monsignor Pio Paschini nel quale lo scienziato veniva completamente rinnovato (il libro fu pubblicato a volto nudo da papa Paolo VI); dall'altra parte si invoca appello ad una iniziativa (appunto come la re-

visione) che possa inequivocabilmente fare chiazza.

Galileo Galilei, il grande scienziato che prima di tutto è l'esistenza degli anelli di Saturno scopriti dei pendoli e della legge della libera caduta dei corpi fu processato nel 1616 dall'Inquisizione perché difendeva gli insegnamenti di Copernico secondo cui solo era immobile ed immobile il sole intorno ed il pianeta galileiano.

Nel 1633 la Chiesa, che sosteneva le teorie tolemaiche in base alle quali il Sole ruotava intorno alla Terra, lo costrinse alla aburria di queste teorie ormai suffragate da molti scopi astronomici. Ora piace ripetere la conclusione affermazione attribuita al maestro, in attesa della sentenza, da Bertolt

Brecht, geniale interprete del dramma galileiano: « Beato il popolo che non ha bisogno di eroi ».

Sempre dagli ambienti cattolici giunge un'altra notizia degna di rilievo e che è in certo senso in lega alla precedente: il Vaticano abolisce la pena di morte istituita nel 1929. Malgrado l'etica cattolica, come si diceva, proibiva di arbitrariamente togliere la vita a un uomo perché « viene a lui da Dio », nello stato pontificio tale pena esisteva da quaranta anni. E' infatti dal 7 giugno 1929, data dell'entrata in vigore del « concordato », che lo Stato Pontificio ha concesso a Abateliros il Codice Penale Zanardelli, alzato in vigore in Italia, e che prevedeva la pena capitale.

In Francia il regime si preoccupa della propria continuità

POMPIDOU SI PREPARA A SOSTITUIRE DE GAULLE?

Il parlamento svuotato di gran parte del suo potere si riunirà il 10 luglio per discutere la grave situazione economica - Comunicato dell'Ufficio politico del PCF

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 2. Due passaggi del discorso pronunciato ieri sera da Pompidou ai trecentocinquanta deputati gollisti e appartenenti, riuniti al palazzo Matignon per « festeggiare la vittoria », hanno colpito gli osservatori. « Al difuro di noi — ha detto il primo ministro — non esiste nulla, salvo il pericolo del totalitarismo. Il resto non conta ».

Se questa è la base programmatica della nuova amministrazione, tutte le apprensioni e le preoccupazioni suscite in Francia dalla schiacciante maggioranza ottenuta dai gollisti sono più che giustificate. Il « resto » che, secondo Pompidou, non contebbe nulla, sono quei cento deputati della sinistra che, lo voglia o no il primo ministro, rappresentano più del 40 per cento del corpo elettorale. Governare ignorando questo « dettaglio » vuol dire orientare le proprie scelte politiche in funzione antipopolare e antiproletaria, prepararsi insomma a far pagare al lavoratore il prezzo della crisi e del suo superamento.

L'altra frase Pompidou l'ha lanciata agli appartenenti e ai centristi: « Chi in futuro cercherà di operare una distinzione tra la sua fedeltà al presidente della Repubblica e la sua fedeltà al governo, si sbagliherà di grosso ». In altre parole, il governo è disposto ad allargare la maggioranza, ma sa sapere fin da ora che questo allargamento non è più una necessità. Chi accetterà di entrare nella nuova maggioranza allargata deve sposare incondizionatamente la politica del presidente De Gaulle e del governo da lui nominato. A questo punto chi può prendere sul serio l'impegno di Pompidou di « non abusare della vittoria » e di permettere « a tutti quelli che vogliono collaborare con noi di farlo in piena libertà »?

Ve detto tuttavia che il discorso di Pompidou, nella sua superba sicurezza, ha palesemente la preoccupazione del regime di vedere trasferirsi ora all'interno di questa maggioranza erogenea — che comprende tutte le sfumature del gollismo, da quelle di estrema destra a quelle ritenute in buona fede o di sinistra — le divergenze che in altri tempi sarebbero state sollevate dall'opposizione. Ma a questo proposito è significativo il fatto che Pompidou non abbia atteso di riunire il gruppo gollista in parlamento, sua sede naturale, ma lo abbia convocato nel proprio ufficio. Come dire che ormai il parlamento non ha più voce in capitolo e che gli affari della Francia si decideranno da ora in poi al palazzo Matignon. E' il nuovo stile del regime?

Comunque il parlamento riaprirà le porte il prossimo 10 luglio con quattro argomenti scelti all'ordine del giorno: il bilancio supplementare dello Stato francese alla luce degli aumenti salariali concessi ai dipendenti statali (cinque miliardi di deficit supplementare oltre ai circa 15 miliardi già rilevati prima della crisi) e la riforma dei pensionamenti.

Rai ha scritto: « Il bilancio

all'analisi dei risultati elettorali, l'Ufficio politico del PCF ha pubblicato un comunicato in cui si rileva che gli ultimi due mesi sono stati contrassegnati da una parte dai grandi scioperi operai sfociati nelle vittorie salariali, e dall'altra, dal tentativo gollista di trascinare i lavoratori in « uno scontro che gli avrebbe permesso di soffocare nel sangue il movimento operaio ».

« La politica lucida e coraggiosa del PCF », afferma il comunicato, « ha fatto fallire questo piano, potenzialmente favorito dal disastro provocato dal gruppo pseudo-rivoluzionario ».

L'Ufficio politico del PCF

— conclude il comunicato — riafferma la sua volontà di lavorare risolutamente per la unione di tutte le forze di sinistra sulla base di un programma comune avanzato, suscettibile di ottenere l'appoggio della maggioranza del popolo francese e di aprire una prospettiva di rinnovamento al Paese ».

Augusto Pancaldi

**5 km
di bitter**

Cinque chilometri di bottiglie messe in fila. Bottiglia di acqua minerale, aranciata, bitter, aranciata amara, limonata, acqua tonica, cocktail, chinotto, rabarbaro.

Cinque chilometri: tanto sono lunghe le linee di imbottigliamento della San Pellegrino. Sono le più lunghe linee di imbottigliamento d'Italia. E fanno parte del più moderno complesso industriale di Europa nel settore delle acque minerali e bibite. All'inizio delle linee d'imbottigliamento, le bottiglie entrano vuote: al termine, escono piene e tappate. Senza che mai debba toccherle.

Durante il tragitto, le bottiglie vengono lavate e sterilizzate; quindi si riempiono in rapida cadenza di acqua minerale, succhi di agrumi, zucchero ed ogni altro componente, miscelati in giusta proporzione. Infine il ciclo si conclude con la pastORIZZAZIONE e l'ETICHETTATURA.

Senza che mai mano debba toccare una bottiglia. Ogni giorno, dai cinque chilometri delle linee di imbottigliamento escono milioni di bottiglie di Acqua Minerale e Bibite San Pellegrino, e da qui raggiungono ogni casa d'Italia e ogni città del mondo.

Questa è la San Pellegrino: prodotti tutti naturali preparati con una tecnica d'avanguardia.

USA

L'abolizione della pena di morte proposta per i reati federali

WASHINGTON, 2. Il procuratore generale degli Stati Uniti, Ramsey Clark, ha indicato oggi al congresso ad abolire la pena di morte per i reati federali. In tal modo il procuratore Clark ha fatto proprio un progetto di legge, presentato recentemente dal senatore Philip Hart, nel quale si specifica che la pena di morte non dovrebbe essere impostata per i reati più gravi, ma solo per i reati più gravi. Hart ha presentato il progetto di legge del senatore Hart prevede inoltre che chiunque sia stato condannato alla pena capitale per un reato federale al tempo dell'entrata in vigore della legge debba vedersi commutata la pena di morte nella pena all'ergastolo.

Dall'aeroporto dell'Avana è partito con il solo equipaggio a bordo un Boeing 707 diretto a Cuba per riconsegnare ieri notte da un passeggero su Cuba. L'aereo della Northwest airlines è il secondo costretto a dirottare a dirotto in meno di 72 ore. Le autorità cubane, per paura che il decollo del

Il sindacalista greco Antonis Abatilos, ricerca insieme a migliaia di altri democratici greci dalla polizia dei coloni, ha raggiunto sua moglie, cittadina inglese, a Londra. Interrogato da un giornalista, Voci della Verità, su Abatilos, ad una domanda di un giornalista, ha così risposto: « I comunisti non domandano il monopolio della lotteria contro la dittatura. Ma, dato che il Partito comunista di Grecia è a partito della forza sociale, anticapitalista, più decisivo, il partito della classe operaia, la sua unità costituisce la condizione principale per la realizzazione di una larga unità di tutte le forze contrarie alla dittatura, della popolazione intera, per cui dicono: Quando gli altri si tirano su, tu devi tirarti su. Il momento di raggiungere una unità della forza sociale, anticapitalista, più decisiva, è quello della classe operaia, la sua unità costituisce la condizione principale per la realizzazione di una larga unità di tutte le forze contrarie alla dittatura, della popolazione intera, per cui dicono: Quando gli altri si tirano su, tu devi tirarti su. Il momento di raggiungere una unità della forza sociale, anticapitalista, più decisiva, è quello della classe operaia, la sua unità costituisce la condizione principale per la realizzazione di una larga unità di tutte le forze contrarie alla dittatura, della popolazione intera, per cui dicono: Quando gli altri si tirano su, tu devi tirarti su. Il momento di raggiungere una

